

51.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RESTIVO**

### INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	2621
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	2148
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	2628
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>	
Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n. 995 (410) . . . . .	2625
PRESIDENTE . . . . .	2625
SABATINI . . . . .	2625, 2628
GRAZIOSI, <i>Relatore</i> . . . . .	2626
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	2627
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (458) . . . . .	2628
PRESIDENTE . . . . .	2628
CRUCIANI . . . . .	2628
TROMBETTA . . . . .	2637
BERTOLDI . . . . .	2644
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	2621
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	2648

### Per la sciagura del Vajont:

COLLESELLI . . . . .	2622
CECCHERINI . . . . .	2622
INGRAO . . . . .	2626
CRUCIANI . . . . .	2623
TAVERNA . . . . .	2623
ANDERLINI . . . . .	2623
LEONE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	2624
PRESIDENTE . . . . .	2624

### La seduta comincia alle 10,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antim meridiana di ieri.

(*È approvato*).

### Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Canestrari.

(*È concesso*).

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RESTIVO: « Riconoscimento giuridico della Lega italiana per la lotta contro la poliomielite » (550);

ZUGNO ed altri: « Provvidenze a favore degli impiegati civili dello Stato profughi di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

guerra in possesso di particolari requisiti » (553);

AMADEI GIUSEPPE e ORLANDI: « Norme sull'indennità parlamentare » (554);

ZUGNO ed altri: « Trattamento tributario del credito agrario » (551);

QUINTIERI: « Modifiche all'articolo 26 della legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (552).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Per la sciagura del Vajont.

COLLESELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLESELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con animo affranto e costernato che, anche a nome dei colleghi del mio collegio (Belluno-Udine-Gorizia), prendo la parola per segnalare all'attenzione del Parlamento e del Governo la grave sciagura, senza precedenti, che la notte scorsa si è abbattuta sulla provincia di Belluno e sulla montagna udinese, a seguito dello straripamento dell'invaso della nota diga del Vajont sotto il comune di Longarone, sopra il fiume Piave.

A ciò mi inducono l'estensione e le proporzioni di questa sciagura — ripeto — senza precedenti, segnalate già dalla stampa e dalla radio questa mattina.

Le conseguenze di questo straripamento provocato, stando ai dati che abbiamo avuto fino a questo momento, dalla caduta di una enorme frana nell'invaso, le cui acque, superata la diga, hanno seminato nei paesi sottostanti morte e rovina lungo la valle del Piave fino a Belluno, destano la costernazione ed il cordoglio più profondo dell'animo nostro.

Non vorremmo che il numero delle vittime indicato dalla stampa fosse veramente così alto. È certo, purtroppo, che le ultime notizie non lasciano sperare che possa essere smentito. Ancora una volta la nostra provincia e la nostra gente, dopo tante dure prove, dopo due invasioni e le più gravi conseguenze di due guerre rovinose, vengono così colpite nei loro interessi e nella loro vita da un lutto di gravità e di proporzioni mai conosciute in passato.

Siamo certi di poter contare sulla piena solidarietà del Parlamento, del Governo e di tutta la nazione, nonché sui provvedimenti del Governo che sino dalle prime ore della catastrofe ha seguito, attraverso il Ministero dell'interno, le conseguenze e l'evolversi di questa immane calamità. Il ministro dei lavori pubblici è già sul posto insieme con il sottosegretario di Stato per l'interno. Noi siamo fiduciosi che l'opera e l'intervento del Governo siano tempestivi ed adeguati alle gravissime, immediate conseguenze; ma ci sia consentito, in questo momento, ripeto, di lutto, di cordoglio, di dolore, rinnovare i nostri pressanti voti perché anche le conseguenze non solo immediate, ma più lontane di questa immane sciagura siano alleviate e perché possano risorgere nelle zone distrutte il lavoro, la vita, l'opera di tanta gente di ogni categoria, di ogni settore: e in particolare di quei lavoratori che, privati del lavoro e forse della famiglia, attendono di poter riprendere la loro opera e con essa far rifiorire la speranza e l'iniziativa con il concorso delle province interessate e di tutta la nazione.

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. La notizia del grave disastro del Vajont che ha colpito le terre a confine fra le province di Udine e di Belluno non può non commuovere chi ha l'onore di rappresentare quelle popolazioni in quest'aula. Quando la natura si scatena, non vi è volontà umana né vi sono ritrovati della scienza che possano frapporre ostacoli. Di fronte alla grandezza di questo disastro, l'animo nostro si volge dolente alle popolazioni colpite; mi sembra che ogni parola ulteriore, dopo quelle che l'onorevole Colleselli ha qui pronunciato un momento fa, acquisterebbe un sapore di retorica non intonato al costume nostro, né, soprattutto, al costume di quelle popolazioni serie, silenziose, abituate ad un lavoro duro quale le magre risorse della loro terra impone e a prendere sovente la valigia per trovare lontano una possibilità di lavoro e di onesta vita per sé e per le proprie famiglie.

A quelle popolazioni è dovuto un impegno al quale credo che il Governo non vorrà sottrarsi: quello di far sì che il loro dolore sia lenito dalla solidarietà nazionale.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. A nome del gruppo comunista esprimo tutto il nostro commosso cordoglio per la sciagura che ha colpito le popolazioni del Cadore questa notte: sciagura che non ri-

guarda solo quelle popolazioni, ma colpisce, credo, l'intera nazione. Noi esprimiamo tutta la solidarietà nostra alle popolazioni, ai lavoratori e alle loro famiglie che sono stati colpiti, e sollecitiamo dal Governo che si compia il massimo sforzo possibile per venire loro incontro in quest'ora di tragedia per alleviare le loro sofferenze, per dimostrare in modo concreto che la nazione è con loro.

Spero che il Presidente del Consiglio vorrà darci informazioni, che mi auguro meno disastrose di quanto sembrino leggendo la stampa di stamane e ascoltando la radio.

Noi sollecitiamo dal Governo un impegno preciso e concreto. Da parte nostra faremo tutto il possibile, come partito e come gruppo, per esprimere concretamente la nostra presenza, la nostra solidarietà, il nostro aiuto.

Penso anche che si debba chiedere al Governo — e in particolare a lei, signor Presidente del Consiglio — di voler disporre una inchiesta sulle cause che hanno portato a questo disastro, per poterne poi informare tempestivamente il Parlamento. La tragedia è troppo vasta perché in questo momento non sorgano anche interrogativi circa le sue possibili cause.

Vorrei rivolgere due richieste a lei, signor Presidente della Camera. Innanzi tutto vorrei chiederle se non ritiene utile sospendere la seduta in segno di lutto per esprimere il cordoglio della nazione. In secondo luogo vorrei chiedere se ella, come Presidente, può farsi promotore di una delegazione rappresentativa di tutti i gruppi di questa Camera, la quale si rechi sui luoghi della sciagura e fra le popolazioni colpite per testimoniare in modo concreto la solidarietà del Parlamento con le popolazioni che vivono oggi una così tragica vicenda.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Onorevoli colleghi, un'altra grave disgrazia viene a colpire la nostra nazione. Già da questa notte noi abbiamo ricevuto dai dirigenti della « Cisial » e del Movimento sociale italiano della zona pressanti sollecitazioni per interessarci al grave lutto che ha colpito la provincia di Belluno. Un nostro collega della zona, l'onorevole Franchi, è già partito per essere sul posto: fatto che ci induce ad associarci alla richiesta dell'onorevole Ingrao di inviare una delegazione del Parlamento per rendersi conto dei gravi danni che hanno colpito la provincia di Belluno.

Ogni volta che si verificano simili avvenimenti, la nazione si chiede quali ne siano i motivi, di chi sia la responsabilità. È una

domanda che anche noi dobbiamo porci, è una domanda che gli uomini del Governo devono porsi. Quali i danni? Quanti i morti? Quali provvedimenti urgenti il Governo ha adottato? Speriamo di saperlo presto, dopo che i responsabili si saranno resi conto delle prime necessità.

Il gruppo del Movimento sociale italiano, colpito dal grave lutto, si unisce alle condoglianze espresse da questa Camera per le famiglie dei colpiti e auspica, come hanno fatto coloro che mi hanno preceduto, immediati e seri provvedimenti per queste zone depresse, che sono già state colpite tante volte negli ultimi anni e che in questo momento di dolore si aspettano certamente la più ampia solidarietà da parte del Parlamento, del Governo e della nazione.

TAVERNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA. A nome del gruppo liberale e quale deputato della circoscrizione di Belluno, mi associo alle espressioni di cordoglio dei colleghi che mi hanno preceduto. L'immane disastro che ha colpito la popolazione di Belluno colpisce nel profondo dell'animo tutto il paese. Sono certo che il Governo vorrà prendere con la massima urgenza tutti i provvedimenti atti a sollevare dal loro profondo dolore e dal loro stato di grave depressione le nobili e silenziose popolazioni del bellunese.

ANDERLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Onorevoli colleghi, siamo di fronte a una nuova grave sciagura nazionale. L'eco che questa sciagura ha trovato immediatamente nella Camera, se da una parte sta a indicare la gravità degli avvenimenti, dall'altra sottolinea la sensibilità del Parlamento italiano di fronte a tragedie di questa gravità.

Non aggiungo altre parole per esprimere la solidarietà e il cordoglio dei socialisti. Vorrei però ricordare che un paese arriva al livello di un'autentica civiltà nella misura in cui, di fronte a sciagure di questo genere, non limita la sua azione alle parole di cordoglio ma crea un effettivo vincolo di solidarietà con le popolazioni colpite e dà alla nazione l'effettiva dimostrazione di una volontà decisa di intervento. Questo noi ci aspettiamo dal Governo, assicurandolo fin da ora che, se si farà sul serio e se la solidarietà assumerà forme concrete e organiche, non mancherà certamente l'appoggio del gruppo socialista.

Anche la questione delle responsabilità, signor Presidente del Consiglio, va chiarita. Non abbiamo per ora elementi per giudicare, ma l'opinione pubblica ha il diritto di sapere come si sono svolti i fatti e in che modo abbia potuto verificarsi una tragedia di così vaste proporzioni.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come avete testé udito, onorevoli colleghi, e come del resto era già noto fin dalle prime ore di stamane attraverso le informazioni di stampa, questa notte su una delle più laboriose e generose popolazioni italiane è caduta la morte sotto forma di una immensa valanga di acqua, causata, a quanto risulta dalle prime rilevazioni che è stato possibile fare con elicotteri alle prime luci dell'alba, da una frana, senza che la diga abbia ceduto. Non posso però fornire al riguardo, in questo momento, se non indicazioni molto approssimative.

Non è ancora dato precisare il numero delle vittime, ma i dispersi sono, secondo le prime informazioni, più di mille. Si sta recuperando le prime salme, ma ci auguriamo che numerose vittime possano ancora essere tratte in salvo.

In questo stesso momento, al Senato, il ministro dell'interno sta fornendo altre notizie, anche esse, però, necessariamente ancora approssimative. Restiamo a disposizione del Parlamento per fornire, anche nel corso delle sedute odierne, ulteriori dati.

Sono qui non solo ad assicurare che il Governo si è messo in moto, come era suo dovere, immediatamente, sin da questa notte, inviando sul posto il ministro dei lavori pubblici e il sottosegretario per l'interno, ma anche, e soprattutto, ad attestare la profonda emozione che ha colto il Governo ed a confermare la sua ferma volontà di compiere sino in fondo, oltre ogni limite, il suo dovere per offrire alle popolazioni colpite immediate forme di assistenza e soprattutto per far rifiorire in quelle terre così laboriose la speranza di un avvenire più sereno e sicuro.

Il Governo si impegna ad accertare le eventuali responsabilità e comunque le cause della tragedia, sulle quali in questo momento non sono in grado di esprimere un'opinione.

Il Governo si unisce alla commozione universale, alla partecipazione così sobria ed austera di tutti i gruppi parlamentari alla manifestazione di cordoglio e di solidarietà per le vittime della sciagura, per questa

buona gente che ieri sera si è affidata al riposo della notte tra una giornata e l'altra di lavoro, ed è stata colta invece dalla morte. Mai come in questo momento il Governo sente di interpretare il pensiero, il sentimento, la commozione di tutto il popolo italiano esprimendo ai superstiti la più viva solidarietà ed elevando un pensiero di mesto rimpianto (e per i credenti, come me, una preghiera) verso coloro che questa notte, inopinatamente, hanno lasciato la vita, forse senza neppure rendersi conto della tragedia.

Il Governo, come è suo dovere, è e sarà accanto a quelle popolazioni. Le proposte iniziative parlamentari lo trovano perfettamente consenziente; esso non deve esprimere opinioni al riguardo, ma può affermare che esse lo trovano pienamente solidale.

Mi associo anche alla richiesta di una sospensione della seduta che esprima soprattutto che questa è una tragedia che, per la sua entità, per la sua inopinatezza, per il numero imponente di vittime, non può non suscitare nel Parlamento una eccezionale manifestazione di solidarietà, di dolore e di rimpianto.

Nell'aderire, dunque, alle proposte avanzate e rimettendomi alle sue decisioni, signor Presidente, per la sospensione della seduta, desidero concludere — e vorrei farlo più con il silenzio e con le lacrime del dolore che con le parole — queste dichiarazioni del Governo, che intendono dimostrare quanto profonda e tragica sia l'emozione che desta nei nostri animi l'episodio biblico di questa notte. L'uomo, attraverso la sua storia, ha mostrato di esser chiamato a combattere e a dominare le forze della natura per far sopravvivere e trionfare quelle dello spirito: auguro a quelle popolazioni di risorgere al più presto sulle rovine del cataclisma per riprendere, nel ricordo mesto dei caduti, il lavoro, che è forza animatrice e dimostrazione della volontà di continuare a vivere e di far rivivere la loro devastata valle.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, il disastro di eccezionale gravità che si è abbattuto questa notte su alcune zone del bellunese e del Friuli, provocando l'allagamento e la distruzione di centri abitati, causando vittime umane e danni incalcolabili, ci commuove profondamente.

Dalle prime incomplete notizie che ci giungono, la gravità del disastro si manifesta purtroppo in tutta la sua terribile imponenza.

Con l'augurio che ulteriori precise notizie valgano a dissipare almeno in parte la tra-

gica angoscia che ci stringe, esprimiamo la certezza che tutto il possibile sarà fatto per portare immediati soccorsi alle popolazioni così duramente colpite.

Il cuore dei deputati, come il cuore di tutti gli italiani, è vicino a questi nostri sventurati fratelli con commossa, affettuosa solidarietà.

Quanto alla proposta dell'onorevole Ingrao di inviare sul posto del disastro una delegazione della Camera, mi riservo di prendere accordi con il Presidente dell'altro ramo del Parlamento.

In segno di lutto e per doveroso omaggio alle vittime dell'immane sciagura, sospendo la seduta per 10 minuti.

(La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 11,05).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 20 luglio 1962, n. 995 (410).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 20 luglio 1962, n. 995 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono indotto a prendere la parola nella discussione di questo disegno di legge per una questione di principio.

Se dovessimo accettare il sistema del ricorso ai decreti-legge per disciplinare la politica agraria comune nei paesi della C.E.E., noi finiremmo per moltiplicare il lavoro del Parlamento. Infatti, di questi decreti ne è stato emanato un certo numero e continuano ad uscirne a getto continuo. Se ogni decreto dovesse comportare questa procedura, implicitamente finiremmo per adottare una assai discutibile interpretazione delle disposizioni del trattato e della stessa legge di ratifica.

Infatti nell'articolo 1 della legge di ratifica vi è un'autorizzazione alla ratifica degli accordi internazionali della C.E.E. Nel successivo articolo 2 è detto: « Piena e intera esecuzione è data agli accordi indicati nell'articolo precedente, a decorrere dal giorno dell'entrata in vigore, in conformità », ecc.

Orbene, che cosa stabilisce il trattato istitutivo della Comunità economica europea? Stabilisce che la Comunità farà una politica agraria comune. Vi è un capitolo del trattato che fissa tale impegno. Quali sono gli organi che hanno la competenza e il potere di definire questa politica? La Commissione esecutiva ha facoltà di fare delle proposte; esse vengono sottoposte al Consiglio dei ministri, organo della Comunità istituito dal trattato. Il Consiglio dei ministri deve consultare il Parlamento europeo, cioè l'assemblea che rappresenta i parlamenti dei sei paesi e, una volta seguita questa procedura e raggiunta in sede di Consiglio dei ministri come organo della Comunità l'unanimità, noi abbiamo esaurito la procedura di approvazione della politica agricola comune.

Io mi pongo il quesito: se, per ipotesi, il nostro Parlamento non dovesse ratificare uno di questi regolamenti, che cosa accadrà? Evidentemente sarebbe questa una infrazione al trattato, si verrebbe meno ad un impegno che è stato legittimamente preso dal Parlamento. A mio avviso, ciò non è ammissibile, perché ci metterebbe nella condizione di inadempienti per mancata ratifica, pure legittimamente autorizzata.

Vedo che nella premessa di questo decreto si fa riferimento al trattato istitutivo della C.E.E., agli impegni doganali e ai decreti emanati al riguardo, in precedenza, dalla C.E.E. stessa.

A mio avviso, quando siamo entrati in fase di applicazione del trattato, dopo la ratifica da parte del Parlamento, quanto era disposto in leggi precedenti riguardanti la materia contemplata dal trattato istitutivo della C.E.E. doveva essere coordinato non attraverso altre leggi, ma attraverso decreti emanati direttamente dal Governo. Infatti, l'articolo 4 del decreto-legge prevede questa possibilità. Se dovessero permanere incertezze, si potrebbe pensare a modificare la legge di ratifica in modo che si possa coordinare eventuali nuove norme con gli impegni del mercato comune; ma noi non possiamo assoggettare a un nuovo regolamento, a nuove procedure ciò che è già stato deliberato una volta per tutte dal Parlamento.

Mi permetto, pertanto, dopo queste considerazioni, di invitare l'Assemblea e l'onorevole ministro ad esaminare la questione da un punto di vista giuridico per chiarire se sia necessaria o no questa procedura. Di decreti concernenti il settore dell'agricoltura ne sono stati già emanati una decina ed altri sono in preparazione, come ho osservato recentemente

in occasione della discussione del decreto per lo zucchero.

Ora, bisogna tenere presente che se queste norme sono vincolanti, vanno poi anche coordinate con l'applicazione del trattato, altrimenti il Parlamento dovrebbe riesaminare le norme di quest'ultimo. Perché se questo principio dovesse valere per noi, dovrebbe valere anche per i parlamenti degli altri paesi della Comunità, ma col rischio di vederli esprimersi in modo diverso l'uno dall'altro. Ora questo non è ammissibile: tanto è vero che se qualcuno dovesse proporre qualche emendamento bisognerebbe rimettere in discussione tutta la questione, per cui dovrei pregare il Presidente della Camera di dichiarare non ricevibili eventuali proposte di modifica di questo genere.

Tuttavia, ritengo che il problema debba essere esaminato a fondo dal punto di vista giuridico, perché forse gli uffici legislativi dei competenti ministeri non hanno ben intravisto le conseguenze dell'adozione della procedura che stiamo seguendo. Mi si potrà rispondere che prima di adottare tale procedura sono stati consultati alcuni giuristi, ma si tratta di pareri che possono non avere alcun valore quando tali norme producono le conseguenze cui ho fatto riferimento.

Vorrei invitare il Governo ad approfondire questo argomento, a costo anche di modificare alcuni articoli della legge di ratifica, pur di non seguire questa procedura che porterebbe a conseguenze molto gravi, tali, secondo me, da implicare un'azione politica non ispirata ai principi comunitari. Stiamo sostenendo che gli organi comunitari debbono aumentare il loro potere, la loro sfera decisionale; stiamo insistendo per l'unificazione degli esecutivi per dare maggiore potere al Parlamento europeo: e invece la procedura che si sta seguendo finisce col rappresentare una dimostrazione di carente volontà politica in senso europeistico.

Queste sono le considerazioni che intendo svolgere, astraendo dal merito del decreto-legge, che approvo. Penso che la politica agricola della Comunità, elaborata dagli organi comunitari, rispetti interessi validi anche per il nostro paese.

Vorrei pregare l'onorevole ministro di richiamare l'attenzione dei competenti organi del Ministero dell'agricoltura affinché studino se non sia più opportuno, invece di proporre al Parlamento le ratifiche di questi regolamenti, informare i parlamentari sugli sviluppi della politica agricola comune, mettendo a disposizione i documenti già pubbli-

cati e tenendo al corrente i parlamentari stessi su quelli che sono in elaborazione, perché costituiscono un impegno di notevole importanza economica e politica.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**GRAZIOSI, Relatore.** Il disegno di legge in esame concerne la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo diversi da quelli previsti dal decreto 30 luglio 1962, n. 955. Il decreto è stato emanato in ossequio al trattato di Roma che agli articoli 39, 42 e 43 prevede l'armonizzazione delle politiche agricole dei sei paesi della Comunità. Tutti i colleghi sanno quanto sia difficile unificare le politiche agricole, sia per motivi generali e obiettivi, per le difficoltà specifiche proprie dell'agricoltura dei sei paesi, sia per motivi estranei alla politica agraria, cioè politici (basti pensare agli interventi della politica francese in occasione del passaggio alla seconda tappa prevista dal trattato).

La conversione in legge del decreto-legge al nostro esame è richiesta dal fatto che la Comunità economica europea ha camminato, ed è già stata emanata una serie di regolamenti concernenti i cereali, le uova e il pollame, entrati in vigore il 4 aprile 1962. Il regolamento n. 20 riguarda i problemi delle carni suine. Già un precedente regolamento in materia era entrato in vigore, ma riguardava le carni suine fresche, refrigerate e congelate presentate in mezzene o carcasse, e non le altre parti del suino, i lardi, i prodotti delle ghiandole interne, molto importanti per la produzione dei medicinali. Il decreto che dobbiamo convertire contempla queste parti del suino.

Come già per i cereali, le uova e il pollame, anche nel settore suinicolo si dà inizio all'armonizzazione attraverso la sostituzione del regime dei dazi doganali con quello dei prelievi o dei prelevamenti. Tutti i colleghi già ben sanno cosa sia questo regime. Il regime delle tariffe doganali implica una tariffa fissa; quello del prelevamento una tariffa mobile per il fatto che mobili sono i prezzi delle merci che si presentano alla frontiera.

Faccio un esempio: se in Italia il prodotto delle carni suine è fissato al prezzo di lire 100, mentre dall'estero questo stesso prodotto ci viene a lire 80, è evidente che la diversità di prezzo esistente deve essere colmata, per cui si fa un prelievo di lire 20 per equiparare i due prezzi, secondo quanto la Comu-

nità avrà deciso in merito. Dico questo soltanto a titolo esemplificativo.

Il prelievo è, dunque, una sorta di dogana mobile. Esso viene applicato in relazione ai costi di produzione del prodotto che si vuole importare. Qual è la voce principale del costo di produzione dell'industria suinicola? L'alimentazione, soprattutto. Il prelievo viene quindi fatto tenendo presente il prezzo dei cereali da foraggio che servono alla alimentazione (orzo, mais, ecc.). Questi prodotti si coltivano prevalentemente all'estero, in Germania, Belgio, Olanda, mentre da noi sono quasi irrilevanti, specialmente l'orzo. È evidente, quindi, che in questi paesi il prezzo è basso e il costo della produzione suinicola è inferiore al nostro.

Credo con questo di avere illustrato, sia pure brevemente, le differenze tra il sistema dei prelievi e quello della tariffa doganale fissa. Per il resto mi rimetto alla relazione scritta e invito la Camera a ratificare il provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**MARTINELLI, Ministro delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'illustrazione del provvedimento che il relatore onorevole Graziosi ha fatto or ora e quella già contenuta nella relazione scritta, in aggiunta a quella del Governo, mi dispensano dall'aggiungere altre considerazioni a quelle che con tanta opportunità anche stamane sono state fatte.

Desidero per questo ringraziare l'onorevole Graziosi, aggiungendo una brevissima risposta al quesito che l'onorevole Sabatini ha qui sollevato e che non attiene tanto, come egli stesso molto chiaramente ha detto, alla sostanza di questo provvedimento, quanto invece alla forma in genere dei provvedimenti con i quali il Governo italiano rende esecutive le disposizioni della Comunità economica europea applicative della politica di armonizzazione agricola.

L'onorevole Sabatini ha detto che le decisioni della Commissione economica della Comunità sono operative in sé, il che è esatto. Nessuna contestazione da questo punto di vista. Ma siccome queste disposizioni innovano, spesso profondamente, nell'ordinamento legislativo italiano in atto, è parso al Governo, ai miei predecessori, agli organi di consulenza legislativa che assistono il Governo — che qualche volta sono anche a livello più alto degli uffici legislativi dei singoli dicasteri — che la forma migliore per dare

esecuzione a queste norme fosse quella di un provvedimento legislativo vero e proprio.

Poiché, infatti, vi è necessità e urgenza, come è detto in uno dei « considerando » del decreto del Presidente della Repubblica, di emanare norme di adattamento della vigente legislazione alle nuove regolamentazioni comunitarie, è parso in questo caso, come in altri precedenti, che la vigente legislazione debba essere, anche per serietà di stile, vorrei dire, modificata attraverso un provvedimento legislativo.

Non nascondo che talune delle considerazioni fatte qui dall'onorevole Sabatini meritano un più approfondito esame. Egli ha detto che siamo nel campo dell'esecuzione di norme che abbiamo recepito nella loro integrità e nelle quali non possiamo nemmeno introdurre la variante di una parola, per cui l'intervento del Parlamento come organo legislativo sarebbe del tutto superfluo. Ma io debbo osservare che la norma non ci viene dagli organi comunitari nella sua stesura integrale. Si tratta di principi che debbono esser tradotti nel linguaggio giuridico ed amministrativo italiano, ed introdotti nel nostro ordinamento. Tutto ciò, insomma, non arriva prefabbricato, come un mattone da inserire nella costruzione legislativa italiana.

Comunque voglio dire, per concludere, all'onorevole Sabatini che questo aspetto, che già ho visto emergere in qualche altra occasione (se il collega Trabucchi me lo consente, debbo dire che anch'egli qualche volta ha dovuto affrontare questa eccezione), verrà da me segnalato agli uffici competenti, e non soltanto a quelli del Ministero delle finanze; e mi auguro, dato che di questi provvedimenti ne intervengono ancora, e in un certo numero, che la questione possa essere persuasivamente affrontata e chiarita.

Poiché, però, l'onorevole Sabatini, nella sostanza, si è dichiarato completamente d'accordo, vorrei pregarlo di rinunciare alla sua obiezione pregiudiziale e di lasciar completare a questo provvedimento il suo corso, per evitare le conseguenze negative di una mancata ratifica.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

**PASSONI, Segretario,** legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955 ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

SABATINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Voterò a favore della conversione in legge. Del resto già prima avevo lasciato intendere che avrei fatto valere la mia pregiudiziale solo nel caso vi fossero state proposte di emendamenti; solo in questo caso, difatti, si sarebbe potuta determinare una situazione delicata in relazione ai nostri impegni in sede comunitaria.

Per altro, la questione di principio non muta, e ciò che non è avvenuto ora, potrebbe avvenire in altra analoga occasione. Pertanto vorrei pregare l'onorevole ministro di tenere presente questo aspetto della questione in quell'esame che ha promesso di far compiere dagli uffici legislativi dei competenti ministeri e, io aggiungo, anche dalla Camera dei deputati. Eventualmente bisognerà fare un provvedimento di abrogazione di disposizioni legislative precedenti che siano in contrasto con la ratifica del trattato di Roma: questa, a mio avviso, è la sola procedura da seguire. In tal modo ci libereremo una volta per sempre da una preoccupazione di questo genere.

È stato anche rilevato che questi regolamenti possono essere formulati in un testo non corrispondente alla tecnica legislativa adottata dal nostro Parlamento. Mi permetto allora di osservare che dell'organo comunitario, allorché approva questi provvedimenti, fanno parte anche i rappresentanti del Governo italiano, vale a dire il ministro che è delegato di volta in volta ad essere membro del Consiglio dei ministri della Comunità. In quella sede possono essere fatte tutte le osservazioni; e nella stesura italiana si può adottare la forma che i rappresentanti del Governo italiano ritengano più opportuna e corrispondente alla tecnica legislativa in atto nel nostro Parlamento.

Mi permetto infine di aggiungere che la procedura normale da adottare nel caso si volesse proprio coordinare meglio queste norme con la legislazione italiana sarebbe quella del regolamento di applicazione, che il Governo potrebbe adottare con decreto, e non con decreto-legge: nella ratifica, infatti, è affermato che il Governo è delegato ad emanare tutte le disposizioni che si rendano necessarie all'applicazione del trattato.

Mi scuso se insisto su questo punto, ma la cosa è molto importante, e io desidero che questi miei rilievi restino consacrati negli atti parlamentari; anche perché i regolamenti si moltiplicheranno e quindi, se si dovesse ogni volta seguire la procedura adottata in questo

caso, aumenterebbe di molto il lavoro della Camera, senza che vi sia per altro la possibilità di cambiare nulla. Infatti, qualora il Parlamento non fosse d'accordo con la politica che viene elaborata attraverso tali regolamenti, dovrebbe mettere in discussione il trattato, non già i regolamenti di applicazione.

Pertanto, proprio nell'intento di agevolare i lavori futuri del Parlamento, e non certo per ostacolarli, ritengo necessario un approfondimento della questione.

PRESIDENTE. All'articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### Presentazione di un disegno di legge.

TRABUCCHI, *Ministro del commercio con l'estero*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Disposizioni per l'incremento dell'edilizia economica e popolare ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

#### Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963, al 30 giugno 1964 (458).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il Parlamento, gli operatori economici, i sindacati, i lavoratori, la stampa hanno riservato in passato limitato interesse e scarsa attenzione al bilancio del commercio con l'estero. Quest'anno, invece, la situazione è diversa: il dibattito in atto su



questo argomento nel paese ha determinato la convinzione che il commercio con l'estero condizioni l'andamento di tutta l'economia nazionale; e che la profonda contrazione subita durante il 1962 dal saldo attivo della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero, e la scomparsa addirittura di questo saldo attivo nel primo semestre del 1963, durante il quale la bilancia è diventata deficitaria, siano conseguenza della politica economica dei governi di questi ultimi due anni. E ancora: che la situazione debba essere affrontata da più ministeri in stretto coordinamento; coordinamento — come ha detto il senatore Gerolamo Moro nella sua relazione al Senato — da istituire sotto la guida tecnica del Ministero del commercio con l'estero e la direzione collegiale di un comitato di ministri, così da consentire un concreto programma di tempi, di obiettivi e di iniziative per lo sviluppo del nostro commercio con l'estero.

I dati in mio possesso, che in quest'ultimo periodo sono stati confermati dalle rilevazioni dell'« Istat » (ampiamente riportate nella relazione dell'onorevole Graziosi), rendono possibile fare il punto su quella che è attualmente la situazione dei nostri scambi con gli altri paesi; ed è possibile trarne utili insegnamenti per quella che dovrà essere, in campo economico e finanziario, la nostra politica futura, votata al riequilibrio della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti, nonché desumerne interessanti prospettive, a breve e a lunga scadenza, sui possibili incrementi delle nostre importazioni ed esportazioni.

Ritengo per altro necessario soffermarmi anzitutto su alcune considerazioni di carattere generale, che sento il dovere di sottolineare in seguito soprattutto a quanto ha dichiarato recentemente l'onorevole ministro al Senato, nella sua replica a conclusione del dibattito su questo stesso bilancio. Il ministro Trabucchi ha in quella sede affermato che la flessione della bilancia dei pagamenti (egli stesso, fra l'altro, ha previsto per la fine dell'anno, a fronte dell'attivo di 30 miliardi del dicembre 1962, un passivo di 550 miliardi) non è dovuta tanto alla lievitazione dei costi di produzione che, diminuendo la competitività dei nostri prodotti, ha reso più difficile il loro collocamento sui mercati esteri; quanto piuttosto all'incremento dei consumi interni, provocato dall'aumento dei redditi. Ha auspicato in tal senso che venga posta una speciale attenzione alla limitazione dei consumi, ritenendo che una politica di contenimento delle importazioni a questo scopo, se accompagnata da un opportuno rafforzamento della spinta all'espor-

tazione, sarà in grado di restituire un certo equilibrio alla nostra bilancia commerciale.

Mi permetto di non essere d'accordo con le dichiarazioni del ministro. Ci auguravamo, fra l'altro, che il senatore Trabucchi, dopo alcuni mesi di esperienze al commercio con l'estero, avesse modificato alcune concezioni, espresse in un suo non dimenticato intervento al consiglio dell'Istituto del commercio con l'estero. « La nostra competitività è diminuita negli ultimi anni — aveva allora detto il senatore Trabucchi — per l'aumento dei costi di produzione e per una certa rarefazione dei capitali. Ingiustificata la seconda, inevitabile il primo, perché era evidente che entrando l'Italia fra le nazioni ad alta industrializzazione e portandosi verso un regime di scarsità di mano d'opera, non poteva più rimanere fra le nazioni che alimentano le loro capacità competitive internazionali come esportatrici, non di prodotti migliori degli altri, od ottenuti a minor costo per abilità di strumentazione o di organizzazioni, ma di lavoro meno remunerato ». Dunque, a giudizio del ministro, la rarefazione dei capitali è ingiustificata; i progressi conseguiti dalle nostre esportazioni durante gli ultimi anni sono dovuti solo al minor costo del lavoro italiano in confronto con quello degli altri paesi.

Il ministro Trabucchi, responsabile fino a qualche mese fa del Ministero delle finanze, è la persona forse meno adatta per affermare che la rarefazione dei capitali è ingiustificata. Deve essere una curiosa esperienza la sua, di ministro delle finanze che diventa ministro del commercio con l'estero, e constata in questa seconda posizione le conseguenze della politica da esso stesso svolta in precedenza in un altro dicastero. (*Interruzione del deputato Roberti*).

Il ministro Trabucchi avrebbe potuto dire che la rarefazione dei capitali è stata originata da motivi condannabili, socialmente incivili e biasimevoli; ma non che non sia giustificata. Egli non può fingere di ignorare che la fuga dei capitali all'estero è stata provocata dall'imperfettissimo congegno della cedolare; non può pensare che i contribuenti abbiano dimenticato le sue dichiarazioni circa le difficoltà frapposte al rimborso delle quote d'acconto prelevate in più con la cedolare; non può dimenticare quanto abbia inciso sui costi di produzione la sua politica fiscale; non può trascurare la ripercussione psicologica suscitata presso i risparmiatori dalla nazionalizzazione delle imprese elettriche e dalla minaccia, mai esclusa, di nuove imposte, compresa la patrimoniale. Né il ministro Trabucchi può trascurare quanto ha riferito il suo collega se-

natore Medici al Parlamento sull'aumento del costo della vita (9 per cento in un anno), sulla corsa dei risparmiatori all'acquisto di beni reali — documentata dalla flessione del ritmo del risparmio bancario registrata in questi mesi — e sulla ormai lunga assenza di risparmio dai recinti della borsa.

Il ministro Trabucchi può ritenere condannabili socialmente ed anche economicamente coloro che sottraggono al fisco materia che può essere soggetta a imposte vigenti e future; ma fra i responsabili di questo deve mettere se stesso in prima linea.

Comunque, è logico aggiungere che la natura del male, che da circa due anni affligge il nostro commercio con l'estero — la grave eccedenza passiva dei nostri scambi — non è solo imputabile ad un abnorme incremento delle importazioni, ma anche ad una progressiva flessione del ritmo di incremento delle esportazioni.

Se è preoccupante il fortissimo tasso di aumento delle importazioni (24,2 per cento), non minori perplessità desta il minimo aumento percentuale delle esportazioni (6,5 per cento). È proprio nei confronti delle esportazioni che pensiamo si debba agire sostenendole, incentivandole, migliorando la nostra normativa promozionale, assai meno efficiente, in ogni sua estrinsecazione, di quelle vigenti negli altri paesi industriali, comunitari ed extra-comunitari. L'attuale *deficit* della nostra bilancia commerciale dipende infatti, per la massima parte, dalle difficoltà incontrate dagli operatori nella vendita all'estero del prodotto italiano, difficoltà dovute anche alla sua diminuita competitività sui mercati stranieri.

Non è comprimendo i consumi, come oggi vorrebbe il senatore Trabucchi — uomo di punta, per altro, del passato Governo di centro-sinistra e principale responsabile quale ministro delle finanze della anormale e disarmonica espansione dei consumi — che si può far fronte alla precaria situazione in cui versa il nostro commercio con l'estero. Come ha recentemente affermato l'attuale ministro delle finanze, onorevole Martinelli, il Governo deve cercare di ripristinare l'equilibrio della bilancia commerciale senza trattenere il respiro economico del paese, rivedendo il comportamento dei singoli fattori economici — capitale, credito, lavoro — e il funzionamento delle molteplici leve di intervento che lo Stato possiede.

Duplici deve essere dunque l'azione del Governo: il suo intervento deve essere inteso a frenare l'andamento ascendente dei prezzi — come a suo tempo sostenne lo stesso senatore Trabucchi al consiglio dell'I.C.E. — e a predi-

sporre una nuova legislazione promozionale a favore delle categorie operatrici più moderna ed efficace, sia dal punto di vista normativo, sia da quello finanziario.

Le annunciate iniziative del Governo relative ad uno stanziamento di 30 miliardi di lire per il rimborso dell'I.G.E. già pagata in beni esportati; il disegno di legge per semplificare ulteriormente le procedure dello stesso rimborso dell'I.G.E.; il disegno di legge con il quale si aumenta il fondo di dotazione del medio credito; il disegno di legge con il quale si stanziavano due miliardi di lire all'anno per un quinquennio per contributi nel pagamento degli interessi previsti dall'articolo 21 della legge 5 luglio 1961, n. 635, a favore degli istituti e delle aziende di credito a medio termine che effettuano operazioni di credito a favore di paesi in via di sviluppo, tutti questi provvedimenti, pur utili, non possono da soli risolvere i gravi problemi sul tappeto.

Si tratta di un complesso indubbiamente notevole di misure a favore dell'esportazione, giunte in buona parte inaspettate in quanto negli ultimi giorni, ed anche a seguito della nota riunione dei ministri tecnici, la situazione era apparsa piuttosto confusa per le numerose incertezze diffuse negli ambienti governativi circa la possibilità di assumere immediate responsabilità. Evidentemente all'ultimo momento è prevalsa, su tale incertezza, la consapevolezza che la gravità della situazione in atto non ammetteva ulteriori tergiversazioni.

È sintomatico a questo proposito che il Governo, pur nella sua dichiarata transitorietà, abbia ritenuto opportuno annunciare un provvedimento a validità quindicennale, come quello che stanziava due miliardi di lire all'anno, per tale periodo, per il finanziamento delle iniziative a favore dei paesi in via di sviluppo.

È poi particolarmente significativo il fatto che questo provvedimento (analogamente agli altri approvati a sostegno delle esportazioni) sia stato adottato su proposta del ministro del bilancio. Ciò sta a dimostrare che il Governo ha visto e sentito il problema del commercio estero nel quadro della impostazione della politica economica generale.

Naturalmente si tratta, nel complesso, di interventi che non rimuovono le radici di ciò che ha portato alla critica congiuntura che ora richiede di essere prontamente fronteggiata. La parola decisiva deve attendersi sempre dalle intenzioni politiche a più lunga scadenza.

Tornando alla relazione sul bilancio, che ho già elogiato per la ricchezza di dati, essa, con la sua dovizia di cifre e tabelle, consente un esame approfondito anche dell'andamento

della bilancia dei pagamenti nel 1962 e nel primo semestre 1963.

Nei primi sei mesi di quest'anno, il nostro paese ha raggiunto un poco invidiabile primato: dai fasti ormai trascorsi della nostra bilancia dei pagamenti si è arrivati ad un *deficit* valutario di oltre 100 milioni di dollari al mese. Anche le cause di tale peggioramento sono molteplici in quanto, se pure l'andamento negativo della bilancia commerciale ha avuto un suo peso notevolissimo, esso non costituisce certo il motivo unico dell'avversa congiuntura: molte altre componenti, maggiormente sensibili al fattore psicologico (e che quindi maggiormente hanno risentito della sfiducia e della impopolarità del Governo di centro-sinistra) hanno influito in modo sfavorevole sull'intera bilancia valutaria.

Va sottolineato in tal senso il rallentamento degli investimenti esteri nel nostro paese: fenomeno generale, in quanto ha interessato la quasi totalità dei maggiori paesi investitori.

Prima del 1962, l'Italia aveva infatti attirato l'attenzione degli investitori stranieri per la notevole e costante espansione della sua economia. Nel 1961 il volume degli investimenti esteri in imprese produttive italiane aveva raggiunto l'importo totale di ben 41 miliardi. Nel 1962, invece, è intervenuta una decisa flessione che ha fatto sì che gli importi introitati in Italia, a scopo di investimento, assommassero appena a 28,4 miliardi, cifra ancora diminuita, in proporzione, nel primo semestre dell'anno in corso (15 miliardi circa). E bene tener conto, inoltre, che delle 130 imprese cui si riferiscono gli investimenti dichiarati nel 1962, ben 65 erano già esistenti, sicché le nuove iniziative produttive sorte con capitali stranieri nell'anno passato sono risultate appena 65.

Le cause di tale fenomeno vanno ricercate nel rallentamento dell'espansione industriale, nelle tendenze inflazionistiche denotanti la presenza di uno squilibrio economico ed infine nelle sfavorevoli ripercussioni che ha avuto all'estero la politica degli ultimi due anni, concordemente ritenuta non in grado di offrire sufficienti garanzie agli investitori stranieri. Anche certe situazioni e rivendicazioni sindacali — e così pure fatti come quelli di ieri — determinano certamente nelle altre nazioni e fra gli operatori economici stranieri una certa paura.

Particolare importanza nel quadro del passivo della nostra bilancia dei pagamenti va data, inoltre, alle ingenti dimensioni assunte dalle rimesse di banconote italiane dall'estero: nel primo semestre del 1963 esse hanno conti-

nuato a segnare un'ulteriore grave dilatazione, raggiungendo la cifra *record* di 976 milioni di dollari, contro 435 milioni (cifra già molto alta e preoccupante) nel periodo corrispondente del 1962.

Gli operatori stranieri, che avevano depositi in lire sin da quando la nostra moneta si era inserita tra le cosiddette monete forti, hanno infatti reagito alla situazione politica ed economica italiana con il ritiro delle somme depositate presso le nostre banche. Tale contingenza, determinando larghe passività in divise estere — soprattutto dollari U.S.A., franchi svizzeri e marchi tedeschi — ha così avuto sul saldo globale della bilancia valutaria un grave peso.

Speciale attenzione, signor ministro, deve infine essere dedicata ai saldi derivanti dal turismo, in considerazione del notevole rilievo che essi hanno avuto soprattutto negli ultimi anni sull'intera bilancia dei pagamenti. A tale proposito va sottolineato che, seppure essi hanno presentato — come ha sottolineato il relatore — nel primo semestre di quest'anno un lieve incremento rispetto al corrispondente periodo dell'anno 1962, nei recenti mesi estivi (dei quali non abbiamo forse dati sufficienti, ma abbiamo comunque validi indizi) l'afflusso dei turisti da alcuni paesi tradizionalmente legati all'Italia ha subito una netta flessione.

E di questi giorni, infatti, la pubblicazione sul *Bollettino ufficiale stampa e informazioni* del governo federale di Bonn della notizia secondo cui il numero dei turisti tedeschi in Italia è diminuito nell'estate di quest'anno fra il 15 e il 20 per cento, specialmente sull'Adriatico e sulla riviera ligure.

Non va dimenticato che fra le partite invisibili della bilancia valutaria l'afflusso delle correnti turistiche è la sola che, se opportunamente sostenuta, presenti ampie possibilità di incremento.

Ha esaminato il signor ministro i motivi di questo flusso di ricchezza che abbandona l'Italia? Io sono stato recentemente in Germania. In Germania è dibattuto moltissimo il problema del turismo in Italia. Si fanno assemblee di lavoratori. Alcune aziende hanno invitato i lavoratori a non venire in Italia: e non perché i prezzi siano saliti, ma per un certo clima che si è determinato nei riguardi di quel popolo. Questo è un problema che va esaminato.

Ho letto attentamente la relazione del senatore Gerolamo Moro, ampia, competente, tecnica, precisa; e ho letto quella del nostro relatore: non si ricerca in esse il motivo per cui

il turismo si dirige verso la Jugoslavia, la Spagna, la Grecia.

GRAZIOSI, *Relatore*. La materia che ella sta trattando riguarda il bilancio del turismo.

CRUCIANI. Comunque sono valutazioni che bisognerebbe fare anche in questa sede.

Non mi soffermo su ciò che riguarda le attrezzature alberghiere. In questi giorni, a chi si presenta alla Banca nazionale del lavoro per chiedere crediti per il turismo, si risponde: tutto è fermo, non diamo contributi a nessuno; questo clima psicologico ci impedisce di impegnarci.

E deve essere studiato anche il motivo per cui il turismo che parte dall'Italia verso altri paesi è in aumento, portando via moneta italiana.

Maggiore attenzione il Governo dovrebbe dedicare all'indebitamento delle nostre banche verso l'estero: un terzo delle riserve esistenti presso la Banca d'Italia è praticamente in prestito e dovrà essere restituito a più o meno breve scadenza.

Al tradizionale disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti si è poi aggiunto, nel periodo in esame, l'enorme volume delle rimesse di banconote all'estero, e dall'estero reimportate per la conversione in valuta. Anche qui è il Governo che deve preoccuparsi di individuare e neutralizzare i fattori psicologici che sono alla base dell'esodo della nostra valuta. Nessun risultato valido si potrà però conseguire, a mio avviso, se non si saprà riconquistare la fiducia delle categorie operatrici, incentivando il risparmio, ritoccando qualche strumento fiscale, modificando qualche strumento di esazione tributaria (ad esempio la cedolare, come ha sostenuto al Senato il democristiano senatore Moro).

Ritengo che non occorrono, per un pronto risanamento della bilancia valutaria, nel senso da me indicato, stanziamenti di decine di miliardi: penso piuttosto sia sufficiente che il Governo, abbandonando certe posizioni tanto care al verbo lombardiano e lamalfiano, dimostri di voler agire prontamente e responsabilmente. Le fughe di capitali allora — ne siamo sicuri — non avverranno più, per il semplice motivo che sarebbero solo un assurdo logico ed economico.

La situazione del nostro commercio estero appare ancora più grave se, trascurando per un attimo i puri termini monetari, si ponga mente all'evoluzione che ha subito il fattore prezzi. Mentre nel 1962 i prezzi all'importazione e all'esportazione hanno fatto riscontrare solo lievi variazioni rispetto all'anno precedente, assai diverso è il comportamento dei

due indici nei primi mesi del 1963; relativamente stabile (+0,7 per cento) quello delle merci importate, notevolmente in rialzo (+4,6 per cento nel periodo gennaio-aprile) quello delle merci esportate.

Alla luce di tale considerazione, il tasso di sviluppo delle nostre esportazioni subisce una ulteriore flessione, riducendosi all'irrisorio valore del tre per cento circa.

Va inoltre messo in risalto che, nonostante le recenti, tranquillanti dichiarazioni dell'onorevole La Malfa, presidente della Commissione bilancio, la percentuale di incremento delle esportazioni, al contrario di quella delle importazioni, continua a diminuire di mese in mese: alla fine del maggio scorso, relativamente al periodo gennaio-maggio 1963, essa era del 7,30 per cento, mentre alla fine del giugno 1963 era scesa al 6,5 per cento.

A parte tali rilievi di carattere più generale, va sottolineato che nello stesso settore delle importazioni la demagogica impostazione politica degli ultimi due anni, incoraggiando quanto più possibile un'anormale espansione dei consumi e aumentando la domanda senza incrementare l'offerta, ha fatto sì che si venissero a creare squilibri di non indifferente portata, certo non senza conseguenze per l'intera economia nazionale. Mentre, infatti, l'aumento delle importazioni di prodotti di base (generali alimentari, prodotti essenziali e materie prime) dal 1960 al 1962 si è mantenuto pressoché costante intorno ad un valore dell'8 per cento circa, le importazioni di beni di consumo di ogni categoria sono aumentate del 20 per cento nel 1962, raddoppiando quasi la percentuale di incremento del 1961 rispetto al 1960, percentuale che era dell'11 per cento.

A questo proposito, l'esempio più macroscopico è quello delle automobili. La produzione automobilistica interna, nel primo semestre del 1963, è aumentata del 27,6 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1962; ciò nonostante, mentre le nostre esportazioni hanno subito il lievissimo incremento dello 0,5 per cento, le importazioni nel periodo in esame sono più che triplicate, passando da 30 mila a 95 mila vetture. Nel 1961 abbiamo esportato 234 mila macchine, nel 1962, 305 mila; ma le importazioni sono aumentate in misura ben più sensibile. La proporzione delle vetture di produzione italiana fra quelle immatricolate nei primi sette mesi di quest'anno è andata diminuendo; la Fiat è passata dal 67,80 per cento del 1962 al 61,50 per cento del 1963, mentre la Volkswagen è passata dal 2,07 al 5,05, la Renault dal 2 al 5,20 per cento, la Simca dall'1,60 al 3 per cento. E poiché

anche per gli autocarri vi è stato un aumento delle importazioni accompagnato da una diminuzione delle esportazioni, evidentemente anche il vincolismo che opera nel settore degli autotrasporti va riesaminato. Il settore risulta inoltre danneggiato dalla fiscalità.

Motivi difficilmente comprensibili, alla luce almeno di un esame obiettivo e responsabile della realtà economica del paese, hanno indotto il precedente Governo a favorire massicce importazioni di alcuni prodotti, nonostante la produzione nazionale fosse largamente in grado di far fronte a qualsiasi richiesta: è il caso, per citarne uno soltanto, dei vini, l'importazione dei quali è fortemente aumentata nonostante la grande disponibilità di prodotto interno (+100,8 per cento in quantità e +217,9 per cento in valore).

E pensare che si è arrivati al passivo dell'interscambio perfino con la Jugoslavia! Sono aumentate le importazioni del 92 per cento, mentre le esportazioni hanno registrato una flessione del 10,8 per cento.

A proposito del paragone fatto con la Jugoslavia, non si può evitare di citare ancora una volta l'infelice dichiarazione fatta a Lubiana nello scorso anno dall'allora ministro del commercio estero onorevole Preti, il quale disse che l'Italia intendeva collaborare con lo Stato jugoslavo per risolvere i problemi economici di quel paese, consentendo l'incremento di esportazioni in Italia, in particolare di carne. Le giustificazioni allora addotte per questa operazione furono che l'Italia dovesse concedere particolari facilitazioni alla Jugoslavia per consentirle di rimborsare i rilevanti debiti contratti proprio verso l'Italia. La smentita alla validità di queste affermazioni venne quando, nel corso di successive trattative, l'Italia si impegnò ancora una volta ad aiutare l'economia di quel paese con la concessione di ulteriori crediti, e quindi, come logica conseguenza, di ulteriori facilitazioni per l'esportazione del bestiame, le cui dirette conseguenze si sono riversate e continuano a riversarsi sugli allevatori italiani in generale e su quelli delle province del confine orientale in particolare.

Questo stato di cose resta di attualità anche oggi, nonostante le deliberazioni recentemente prese in ordine alla situazione economica del paese. È evidente che la grottesca situazione creatasi al confine orientale non è determinata da ragioni economiche, che comunque non sarebbero giustificabili, ma da ragioni squisitamente politiche, come dimostrano tutti i passi che si stanno compiendo anche in queste settimane, e che non rappresentano altro se non la perpetuazione dei cedimenti di fronte alla re-

pubblica federativa di Jugoslavia, ormai merce di scambio per un accordo politico interno italiano.

Oltre ai provvedimenti enumerati (e il ministro ci dirà quale *iter* seguiranno) occorre riesaminare, alla luce degli scambi internazionali, l'intera nostra politica commerciale, ferma su posizioni ormai superate dalla stessa realtà dei tempi.

Nel giornale *La discussione* — organo ufficiale della democrazia cristiana — si dice che bisogna bruciare tutte le strutture economiche, che sono vecchie, perché gli operatori economici, in un momento di brillante espansione, non si sono preoccupati di ammodernarne i metodi e le incentivazioni.

È qui il caso di ricordare le mille deficienze della nostra politica verso i paesi in via di sviluppo: le eccessive restrizioni creditizie, la mancanza di un'azione organizzata, la carenza di efficienti uffici commerciali (per citare solo alcune delle cause più importanti) hanno provocato un fortissimo squilibrio negli scambi con quei paesi, che pure influiscono sensibilmente sulla nostra bilancia commerciale.

Mentre, infatti, le nostre importazioni dai paesi africani ed asiatici di nuova costituzione sono aumentate del 31,9 per cento, le nostre esportazioni in quei paesi hanno avuto un incremento del solo 2,4 per cento: si impone dunque, senza ulteriori indugi, una adeguata politica commerciale, studiata espressamente per le eccezionali esigenze dei paesi in via di sviluppo (ricchi potenzialmente di risorse economiche, ma del tutto privi di disponibilità valutarie) ed atta a sostenere e a rilanciare le nostre esportazioni, non solo a breve, ma soprattutto a lunga e lunghissima scadenza.

Ella, signor ministro, ha fatto recentemente un viaggio in Australia, a Singapore, a Hong Kong, in Thailandia, in Siria, nel Libano nonché in paesi ad economia di Stato come Romania, Cecoslovacchia e Polonia. Pare che nell'incontro avvenuto successivamente a Milano con gli operatori economici ella abbia tracciato un quadro ottimistico, in certi casi un po' euforico, circa le possibilità di ampliare le nostre vendite, specie di macchinari, di mezzi di trasporto, di macchine utensili, ecc., verso i paesi ad economia socialista o, ancor più, verso i paesi sottosviluppati della fascia orientale.

Signor ministro, spero che ella vorrà dirci come pensa di attuare i suoi programmi, trattandosi di paesi che vogliono l'accensione di debiti di notevole ampiezza, lunghe di-

lazioni di pagamento, nell'attuale situazione di crescente *deficit* della nostra bilancia commerciale, dovuta anche alla difficoltà di crediti. Si tratta di mercati senza dubbio destinati ad acquisire, in un futuro non troppo lontano, una grandissima importanza in fatto di capacità di assorbimento; un intervento tempestivo ed efficace del Governo, inteso a rendere più agevole per le categorie operatrici l'inserimento nel tessuto economico di quei paesi, consentirebbe alla nostra industria non solo di eliminare eventuali contingenti squilibri negli scambi, ma soprattutto di operare al momento opportuno in particolari condizioni di favore.

A questo proposito mi permetto di ricordarle, signor ministro, che in Italia, e precisamente a Perugia, vi è la sede di una università per stranieri. Chi sono gli studenti che frequentano i corsi di questa università? Sono i giovani migliori di molte nazioni sottosviluppate che, avendo vinto una borsa di studio, vengono in Italia a studiare la nostra lingua e a prendere conoscenza della nostra economia. Ho constatato che questi giovani, tornando nei rispettivi paesi, finiscono con l'assumere la direzione delle banche, dell'economia, addirittura cariche governative. Non è raro il caso di vedere giungere a Perugia ministri, uomini di governo di paesi stranieri, che sono stati studenti presso quella università.

Ecco perché mi permetto di suggerire i più stretti rapporti con questi giovani, allo scopo di far loro conoscere non soltanto le bellezze di Perugia, ma dell'intero paese; sarebbe un'iniziativa oltremodo utile e poco costosa. È un suggerimento, questo, che potrebbe avere il suo valore per quanto riguarda gli sviluppi futuri dei contatti con questo nuovo mondo che sta sorgendo.

A quale conclusione dobbiamo giungere?

La prima meta di carattere generale che il Governo dovrebbe proporsi di conseguire a brevissima scadenza è l'eliminazione delle strozzature finanziarie che, agli effetti pratici, rendono pressoché inoperanti i principali strumenti promozionali di cui dispone il nostro paese, vale a dire il finanziamento dei crediti all'esportazione e la restituzione dell'I.G.E. e dei diritti di confine sulle merci vendute all'estero.

A proposito dell'I.G.E., è bene ricordare che è in corso di distribuzione alle intendenze di finanza una nuova assegnazione di circa 40 miliardi per la restituzione dell'I.G.E. all'esportazione, in aggiunta ai 21 miliardi accreditati nel mese di luglio; sono quindi,

in tutto, 61 miliardi. Dovrebbero in questi giorni essere assegnati altri 20 miliardi in base al decreto presidenziale del luglio scorso; quindi, 81 miliardi. Alla fine del mese di agosto, però, erano già pervenute al Ministero delle finanze richieste di accreditamento per il corrente esercizio finanziario pari a circa 60 miliardi, corrispondenti cioè a quasi l'intero ammontare previsto in bilancio.

Va rilevato, a questo punto, che agli stanziamenti di cui sopra, in corso di assegnazione o da assegnare a breve scadenza, si deve aggiungere anche 30 miliardi concessi per la restituzione dell'I.G.E. nel corso del Consiglio dei ministri dell'11 settembre. Sommando tutte le erogazioni cui abbiamo accennato, le intendenze di finanza dovrebbero dunque poter disporre, nel giro di qualche settimana, di circa 110 miliardi. La cifra è appena sufficiente a soddisfare le domande di rimborso dello scorso anno già istruite, ma rimaste in sofferenza per mancanza di fondi (50 miliardi) e le nuove richieste relative ai primi tre mesi del corrente esercizio finanziario.

In che modo quindi si farà fronte alle prossime domande di restituzione per le operazioni effettuate in questi ultimi mesi? È questo un interrogativo particolarmente importante che, nell'attuale fase di flessione delle esportazioni, assume per le categorie operatrici un rilievo ancora maggiore.

Si parla di un provvedimento che attui una compensazione di crediti con altri debiti fiscali, analoga a quella ammessa per la restituzione dell'imposta di fabbricazione sui filati. Potrebbe essere una buona via. Ci permettiamo quindi, alla luce delle predette considerazioni, di suggerire al ministro di non indugiare troppo a lungo per presentare l'accennato provvedimento all'esame e al voto del Parlamento.

A proposito del credito, è ormai opinione generale che una più valida politica di finanziamento delle esportazioni ci avrebbe consentito una presenza più attiva sui mercati stranieri. È avvenuto invece che l'opera svolta dal Mediocredito solo in un periodo assai limitato ha avuto la necessaria efficacia, e precisamente nei primi anni dell'applicazione della legge 22 dicembre 1953, n. 995. Negli anni successivi la situazione del Mediocredito, tenuto conto dell'aumento delle nostre esportazioni, è divenuta sempre più critica.

Va rilevato però che solo una parte dei miliardi messi a disposizione dell'istituto è stata utilizzata a favore delle nostre esportazioni, mentre sembra che una parte sensibilissima sia stata impegnata per finanzia-

menti interni. Pertanto uno dei primi problemi che il Governo deve affrontare è quello di stabilire una percentuale, o meglio di decidere che tutto debba andare alle esportazioni.

Va ricordato a questo punto che il problema della carenza di fondi per il finanziamento delle esportazioni è strettamente connesso a quello del costo del finanziamento stesso. Il costo del denaro per l'esportatore italiano è salito negli ultimi tempi dal 5,62 per cento al 6,25 per cento ed oltre. Tale aumento, conseguente all'attuale grave tensione del mercato dei capitali, costringendo gli operatori a ritoccare i prezzi di vendita, si riflette negativamente sulla competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri. Maggiori disponibilità consentirebbero all'istituto un'azione più vigorosa ed efficace, atta a meglio sostenere e a rilanciare la nostra esportazione.

Con una maggiore disponibilità di mezzi l'istituto potrebbe abolire il limite di tempo oggi esistente per il finanziamento dei crediti, fissato ad un massimo di cinque anni. È ovvio che l'esistenza di tale termine costituisce motivo di grave sfavore per i nostri operatori, in quanto gli altri paesi industriali, comunitari ed extracomunitari, finanziano da tempo le loro esportazioni per periodi molto lunghi e sono in grado di operare sui mercati stranieri, nuovi e tradizionali, in apprezzabili posizioni di vantaggio.

Tenuto conto, inoltre, che ben un terzo del nostro commercio con l'estero è assorbito dai paesi della Comunità, sarebbe auspicabile che il nostro Governo provvedesse sin d'ora ad attuare una politica più idonea a trarre dalla nostra partecipazione all'integrazione europea il lecito profitto che avremmo dovuto legittimamente ricavare.

Non bisogna dimenticare che i nostri operatori si trovano ancora oggi, pur in fase già avanzata del mercato comune, in una posizione di netto sfavore nei confronti dei colleghi degli altri paesi comunitari, specialmente per quanto concerne: 1°) l'approvvigionamento delle materie prime; 2°) le formule di aiuto alle esportazioni; 3°) la possibilità di partecipare senza discriminazioni agli appalti pubblici negli altri paesi della Comunità.

Va poi sottolineato che nei riflessi di una maggiore incentivazione delle nostre vendite, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, è indispensabile potenziare l'attività dell'I.C.E., strumento di primaria importanza in una di-

namica, moderna politica del commercio con l'estero.

La partecipazione a manifestazioni fieristiche estere, l'istituzione di mostre autonome, l'organizzazione di missioni di studio di operatori, in una parola le multiformi iniziative dell'I.C.E. hanno sin qui arrecato un indubbio apporto allo sviluppo delle nostre esportazioni; tale apporto, però, può e deve assumere un rilievo ancora maggiore, e in tal senso appunto il Governo dovrebbe potenziare le strutture organizzative dell'istituto in uomini e in attrezzature in Italia e all'estero.

È bene sottolineare, a questo punto, che i provvedimenti più o meno frammentari che sono venuti indicando non avrebbero alcuna sostanziale validità se non si rivedesse l'intera nostra politica commerciale, nella quale gli interessi di parte prevalgono oggi su quelli del paese.

È il caso delle aziende di Stato e a partecipazione statale, favorite nei loro acquisti all'estero dalle pubbliche amministrazioni competenti, per quanto possibile, anche a scapito della produzione interna di determinati prodotti, anche a rischio di compromettere ancora di più la nostra già disastrosa bilancia commerciale.

Come dimenticare, ad esempio, la recentissima importazione *extra* contingente dal Giappone di fibre acriliche, iniziativa del tutto personale, a onore del vero, del ministro Trabucchi, per un valore di un miliardo e 300 milioni (pari a un mese e mezzo di produzione nazionale), nonostante la larga disponibilità e persino l'eccedenza di tale prodotto in Italia? L'*extra* contingente è stato assegnato ad un'azienda parastatale, e precisamente all'« Anic », il che dimostra ancora una volta dove si annidano i veri centri di potere.

Non vi è bisogno di fornire dati analitici sulla capacità di produzione italiana delle fibre sintetiche. Basti dire che non solo essa soddisfa l'intera richiesta del mercato interno, ma esporta anche circa il 60 per cento del prodotto totale, dando così un apporto di considerevolissimo rilievo alla bilancia dei pagamenti. Questa industria non chiede aiuti, chiede soltanto che non si creino artificialmente degli ostacoli al suo sviluppo.

Non è tanto, insomma, una questione di carattere particolare che ci interessa sviluppare, quanto un problema d'ordine generale. Ci si domanda, infatti, se sia lecito concedere aiuti in tale misura ad una azienda appartenente allo Stato: aiuti che in questo momento particolare sono in netto contrasto con gli

interessi della nazione, che esigono di riequilibrare la bilancia dei pagamenti. E ciò avviene come se in Italia ci fosse davvero bisogno di creare un mercato, quando esistono aziende conosciute non solo in Italia, ma in tutto il mondo per la loro capacità tecnica ed economica!

Ci si domanda anche se questo *extra* contingente di fibre artificiali non significhi, tutto sommato, un aiuto concesso sottobanco all'« Anic ». Non è la prima volta che l'« Anic » va alla carica per ottenere un *extra* contingente di fibre sintetiche. Un apposito comitato tecnico, nel gennaio scorso, bocciò una prima richiesta. I ministri allora in carica, cioè Colombo e Preti, si resero perfettamente conto che si trattava di una richiesta del tutto inopportuna, non solo perché colpiva gravemente l'industria italiana, ma anche perché poneva i nostri negozianti col Giappone, in vista del rinnovo del trattato commerciale, in condizioni di inferiorità. La richiesta è stata ripresentata al ministro Trabucchi, il quale, nonostante il parere dei competenti organi governativi, l'ha esaudita con una procedura del tutto inusitata.

Concedendo un *extra* contingente di dimensioni così ingenti, si mette, fra l'altro, come ho accennato, nelle mani dei giapponesi un'arma che essi sapranno bene adoperare quando saranno riprese le trattative per regolare i reciproci scambi commerciali. Chiunque abbia un po' di buonsenso, in un momento come questo, si limita nella concessione dei contingenti per la possibilità di contrattarli al momento opportuno. Così si fa invece una politica commerciale miope, ed il Governo nella sua responsabilità collegiale dovrebbe preoccuparsene.

Onorevoli colleghi, per molti mesi il precedente Governo e la stampa « impegnata » hanno cercato di minimizzare l'andamento critico della economia del paese. La recessione è stata messa in luce alla fine di maggio, attraverso una diagnosi meditata e profonda dal governatore della Banca d'Italia, Carli. Nella riunione del consiglio generale dell'Istituto per il commercio estero, il presidente, professore Dall'Oglio, illustrava in maniera dettagliata l'andamento del commercio con l'estero e confermava, attraverso cifre e dati inoppugnabili, la recessione in atto. Si tratta di dichiarazioni che debbono far meditare i manovratori che, pur di tornare o andare nella sala dei bottoni, non si preoccupano di quello che potrà accadere domani.

I manovratori del centro-sinistra, nel lavorare per un nuovo e più demagogico go-

verno di avventura senza sicurezza, si sono resi conto che la loro politica ha influito in modo determinante sulla situazione economica generale?

La parola alle cifre: le importazioni nel periodo gennaio-giugno 1963 sono ammontate a 2.245,6 miliardi di lire, con un incremento del 24,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962; le esportazioni, invece, sono ammontate a 1.505,7 miliardi di lire, con un incremento del 6,5 per cento rispetto al 1962; la bilancia commerciale ha registrato un disavanzo di 739,9 miliardi di lire, con un aumento dell'87,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962; i prezzi delle merci importate, in fase discendente fino al 1962, hanno accentuato la discesa nel 1963, mentre i prezzi delle nostre merci oggetto di esportazione, che erano rimasti su una linea stabile fino al 1962, hanno subito, incessantemente fino al giugno 1963, un notevole rialzo; i rapporti economici di scambio delle merci sono passati dallo 0,92 nel giugno 1960 all'1,12 nel giugno 1963; l'andamento dei prezzi nelle operazioni economiche di interscambio è indice di una diminuzione della nostra capacità commerciale sui mercati esteri, esasperata dall'aumento della capacità concorrenziale degli operatori economici esteri sul mercato italiano.

La tensione dei mercati monetario e valutario, dei mercati dei valori mobiliari, obbligazionario e azionario è giunta a un livello tale, da creare paralisi del credito, precarietà delle riserve valutarie, asfissia nel mercato obbligazionario; è quindi difficile il finanziamento delle imprese, scarsa la disponibilità dei mezzi monetari, anormale l'articolazione degli impieghi.

La diffidenza ha colpito ormai i ceti medi, accentuando il fenomeno della tesaurizzazione, che toglie disponibilità di mezzi monetari al sistema bancario e crea una psicosi negativa, lesiva del risparmio e delle possibilità di investimento.

Le rimesse di banconote italiane al 30 giugno 1963 hanno raggiunto la cifra *record* di 976 milioni di dollari, pari a 605 miliardi di lire, condizionando il risultato globale della bilancia dei pagamenti e intaccando le riserve valutarie.

Nonostante il lieve aumento, nei primi sei mesi del 1963, delle partite invisibili, le cui voci hanno dato un apporto positivo di circa 400 miliardi di lire, si ha un disavanzo di 300 miliardi circa della bilancia dei pagamenti al 30 giugno 1963 per le partite correnti. Sempre al 30 giugno 1963 si rileva un ingente in-



debitamento del sistema bancario italiano in dollari, costituito da credito a breve termine, con un saldo in valuta fra debiti e crediti pari a 713 miliardi di lire. Sulle riserve valutarie, diminuite dal *deficit* della bilancia dei pagamenti, grava l'ipoteca degli investimenti all'estero, veri o mendaci, che alla resa dei conti potrebbero polverizzare le risorse stesse.

Dovrebbe essere seriamente considerato l'ammonimento del governatore della Banca d'Italia, tenendo conto del proposito manifesto di non allargare ulteriormente la liquidità, data la situazione di assoluta rigidità del bilancio dello Stato e considerato che l'indebitamento del tesoro con la Banca d'Italia ammontava al 31 giugno 1963 a 973,5 miliardi di lire.

L'inflazione strisciante è denunciata dalla lievitazione dei prezzi e dall'incremento nei primi sei mesi dell'anno della circolazione monetaria che, depurata dalla stagionalità, è aumentata del 10 per cento. Il Governo ha assunto il fermo impegno di fronte al paese, in tema di difesa della lira, di continuare negli sforzi già intrapresi per l'espansione equilibrata dell'economia italiana, affermando che « fra le condizioni indispensabili per l'espansione economica emerge, in maniera indiscussa, l'esigenza della stabilità monetaria ». Di fronte però alla carenza di azione governativa in tal senso e alle necessità da parte dello Stato, di enti di gestione, di imprese a partecipazione statale, di imprese a iniziativa privata, di ingenti mezzi monetari per fronteggiare esigenze finanziarie ai fini economici, come pure di fronte alle esigenze dell'« Enel », nato nullatenente, per provvedere al pagamento degli interessi sul corrispettivo del trasferimento allo Stato di aziende elettriche, al pagamento della prima rata del corrispettivo stesso e al finanziamento delle opere di ampliamento degli impianti programmati e in avanzata costruzione, ci auguriamo che il Governo affronti il problema del risanamento della situazione valutaria e monetaria, per garantire agli operatori economici di continuare con fiduciosa certezza negli investimenti; che tenti di preservare dall'inaridimento le fonti del risparmio; che approvi provvedimenti deflazionistici intesi a ridare la fiducia nella moneta e a frenare l'emorragia di denaro tesaurizzato ed esportato verso banche estere.

Il mio gruppo auspica particolarmente che il Governo adotti urgentemente e porti con altrettanta urgenza all'esame del Parlamento tutti i provvedimenti indispensabili per garantire, anche ai fini sociali, i presupposti

e le condizioni per il risanamento e l'espansione economica; ed anche e soprattutto per conservare integra la capacità di acquisto degli emolumenti e dei salari dei lavoratori.

Il Presidente onorevole Leone ha invitato gli operatori italiani ad avere fiducia. Noi siamo contrari ad inutili e antieconomici allarmismi, ma non possiamo non rilevare che la fiducia bisogna meritarsela; e per risolvere questi problemi non ci pare che basti quella fiducia che si prepara ad avere tra pochi giorni la democrazia cristiana, cioè la fiducia dei socialcomunisti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se è vero, come è vero, che la bilancia commerciale costituisce il termometro della situazione economica di un paese, dobbiamo purtroppo riconoscere che l'andamento della nostra bilancia commerciale, anche considerata nel quadro della più generale bilancia dei pagamenti, non è tale da confortarci, ed anzi rivela una situazione di deterioramento della nostra economia: una situazione tanto grave da richiedere veramente un attento e responsabile esame in questa sede; forse anche più grave di quanto non appaia dalla pur diligente relazione dell'onorevole Graziosi, ricca di dati, e confluyente sulle stesse nostre conclusioni negative.

I dati statistici li abbiamo largamente esaminati e commentati in sede di Commissione, nella discussione che ha preceduto questo dibattito in aula; e non mi pare sia il caso io vi indugi ulteriormente. Vorrei solamente, a proposito di statistiche, esporre un dato un po' aggiornato di quello che ci è offerto dalla relazione, riferendomi, in materia di saldo passivo della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, ai primi sette mesi del 1963.

GRAZIOSI, *Relatore*. Non è che un mese in più.

TROMBETTA. Si tratta però di un mese estremamente significativo, tanto che mi sono domandato se non è per carità che il nostro relatore, pur essendo a conoscenza dei dati relativi ai primi sette mesi, abbia limitato la sua indagine ai primi sei. Infatti il disavanzo commerciale, al 31 luglio, era di 875 miliardi di lire, pari a 1410 milioni di dollari, e quello della bilancia dei pagamenti, alla stessa data, di 726 milioni di dollari. Questi due saldi erano, rispettivamente nei primi sette mesi del 1962, di 481 milioni di dollari,

il primo, e di 10 milioni di dollari di attivo, se pur modesto, il secondo.

TRABUCCHI, *Ministro del commercio con l'estero*. Posso darle eventualmente anche i dati di agosto, che non sono brutti come quelli di luglio.

TROMBETTA. Vi è una piccola ripresa nella bilancia dei pagamenti; era logico. Venivo a darle questa soddisfazione, ma non prendo queste mie considerazioni in tono polemico, perché non voglio fare della sterile critica, voglio solo concorrere responsabilmente a ricercare i rimedi... che però deve trovare lei, signor ministro.

Chi parla ha l'amarezza di avere detto queste cose da due anni a questa parte, e di non essere stato mai ascoltato dai governi che si sono susseguiti. Probabilmente, sennò, questa situazione non sarebbe tale qual è oggi, certamente più difficile e più costosa a rimediarsi.

Sono considerazioni, dicevo, al di fuori delle strette cifre statistiche, che possono e devono farsi, osservando in particolare talune poste attive sia della bilancia commerciale, sia di quella dei pagamenti.

Esaminiamo brevissimamente i dati delle importazioni. Esse sono cresciute, come giustamente è stato osservato riportando le cifre statistiche; sono cresciute e stanno crescendo con ritmo vertiginoso. Voglio qui dire solo che l'aumento, nei primi sette mesi del 1963 rispetto ai primi sette mesi del 1962, è del 24,6 per cento, e che questo concorre a spingere il disavanzo della bilancia commerciale, nello stesso periodo, all'81,7 per cento: cioè, il disavanzo della bilancia commerciale passa, nel suddetto periodo, da 481 a 875 miliardi di lire.

Ma vi è qualche cosa da osservare nella composizione delle importazioni e nel come sulla diversa strutturazione merceologica delle importazioni si rifletta il fenomeno dell'aumento. Il relatore si è soffermato diligentemente su questo punto; forse non ha tratto però alcune percentuali, che voglio riportare qui perché mi sembrano estremamente indicative.

I beni di consumo alimentari, nei primi cinque mesi del 1963, rispetto ai primi cinque mesi del 1962, aumentano in linea di importazione del 64 per cento; mentre i prodotti finiti aumentano, ancora in linea di importazione, del 26 per cento; e la meccanica con la percentuale del 28,8 per cento. Chi fa le spese di una importazione minore sono le materie prime e i semilavorati per l'industria; le materie prime che crescono solamen-

te del 3,4 per cento, vedendo quindi improvvisamente rattrappito un processo di aumento che negli altri anni era effettivamente cospicuo e significativo; e gli stessi semilavorati, che tuttavia registrano un decremento minore, in quanto vedono ancora aumentata la loro importazione del 14,2 per cento. Ora, è chiaro che proprio le materie prime e i semilavorati costituiscono l'alimento, la piattaforma di una grande industria, quale è oggi l'industria italiana di trasformazione e di conseguente rilancio all'estero di prodotti finiti, nei quali innestare una percentuale più o meno alta di manodopera.

È vero che si sono dovuti fronteggiare, come ricorda il relatore, due fenomeni: le insufficienze produttive interne di taluni settori agricoli, e i maggiori consumi determinati da una dilatazione improvvisa della capacità d'acquisto del nostro consumatore interno, una dilatazione che evidentemente è andata al di là di quell'equilibrio economico che è dato, tra l'altro, dal giusto rapporto che deve intercorrere tra produttività media delle aziende, livello dei prezzi, necessità formative di risparmio e possibilità di investimenti e di spesa pubblica; quindi è andata al di là rispetto ad un equilibrio economico che sembrava ottimo.

Perché dico che sembrava ottimo? Certo è difficile, empiricamente, per noi economisti, giudicare ottimo un determinato periodo. Ma voglio cercare di suffragare quella mia definizione di « ottimo » portando una dimostrazione statistica. Dal febbraio 1961 al febbraio del 1962 il livello dei prezzi all'ingrosso e alla produzione in Italia è aumentato, se non erro dello 0,50 per cento, e quello dei prezzi al minuto si è scostato di poco da questo incremento; parallelamente la remunerazione media del lavoro in Italia, cioè costruita sulle remunerazioni dei vari settori merceologici, si è incrementata del 14 per cento. Evidentemente la differenza tra il 14 per cento e lo 0,50 per cento dà un 13,50 per cento di miglioramenti che si sono tradotti in concreti maggiori consumi, in alimentazione di risparmio e conseguentemente di investimenti, dando nuova lena e consolidando un progresso economico e sociale che già era in moto in certa misura.

Questa è la prova di un saldo equilibrio economico, perché la produttività media delle aziende, in Italia, ha potuto fare le spese di un miglioramento della remunerazione media del lavoro senza intaccare prezzi e costi, ma assorbendolo nella produttività stessa delle aziende.

Questo è quanto, invece, non è avvenuto di fronte alla recente esplosione di capacità di acquisto che, ripeto, ha travalicato i limiti dell'equilibrio economico generale.

A questo proposito il relatore rimprovera all'apparato produttivo nazionale un mancato tempestivo adeguamento al maggior consumo.

GRAZIOSI, *Relatore*. Ho solo rilevato il fatto, non l'ho rimproverato all'apparato produttivo.

TROMBETTA. Questo è detto nella relazione, tanto che mi sono anche fatto carico di consultare le statistiche dell'O.E.C.E., che ho trovato egregiamente pubblicate in una rivista della Comunità economica europea, e tutte fotografate in grafici nei quali la curva segnata con il colore verde rappresenta la situazione italiana e lo sviluppo della produttività e della stessa produzione quantitativa italiana; questi quadri illustrano tutti i fenomeni italiani rispetto a quelli paralleli degli altri paesi.

Da tutto si evince che l'apparato produttivo italiano è stato ancora in condizioni di tener testa ed è in testa a tutti gli altri apparati produttivi degli altri paesi. È assurdo pretendere che un apparato produttivo possa mettersi automaticamente in grado di produrre tutta la quantità di beni che sarebbe necessaria per fronteggiare un siffatto improvviso aumento dei consumi, che, tra l'altro, è stato infatti molto chiaramente, con parole molto espressive, rappresentato dal nostro relatore, come una delle cause principali dell'aumento dei costi e dei prezzi e della conseguente incidenza sulle nostre esportazioni.

Resta il fatto che noi, oggi, stiamo consumando, in Italia, più di quanto produciamo; ed un'economia nella quale si consumi di più di quanto si produca non è una economia sana, è una economia malata. E la riprova dove la troviamo? Proprio in questo andamento prepotente della nostra bilancia commerciale, in linea di maggiori e sempre maggiori importazioni; e in termini di valuta, nell'andamento della bilancia dei pagamenti e nel necessario e fatale contrarsi delle nostre riserve valutarie. Ne abbiamo la conferma anche in termini di moneta interna, perché i prezzi aumentano più di quanto potrebbero e dovrebbero. Ma questa spinta dei consumi, che è andata al di là, ripeto, delle naturali possibilità di parallelo sviluppo della produzione nazionale, contribuendo anche a far salire i prezzi, non può evidentemente essere appagata senza limiti dall'im-

portazione. E questo mi pare che l'osservi giustamente anche il relatore, perché l'importazione è condizionata intanto dalle disponibilità delle nostre riserve valutarie e dal gettito delle entrate valutarie di bilancia.

Ora, per esempio, il principale gettito è rappresentato, nell'ambito della bilancia commerciale, dalle esportazioni e noi purtroppo sappiamo come va la nostra esportazione. La esportazione è ancora aumentata del 6,6 per cento nel periodo dei primi sette mesi di quest'anno rispetto ai primi sette mesi del 1962; ed anzi posso confortare il relatore, perché ad un certo momento mi pare egli dica che, in termini di quantità, questo 6,6 per cento scende. Secondo i miei conti, aggiornati a sette mesi, non scende molto, e comunque scende meno di quanto non indicassero le cifre dei primi sei mesi.

Quindi, vi è in questo senso, direi, un po' di miglioramento. Ma il punto cruciale è un altro. Mentre nei primi cinque mesi del 1963, rispetto al 1962, si era ancora avuto un aumento del 7,8 per cento, che già sembrava paurosamente basso rispetto al 17-19 per cento che aveva caratterizzato l'andamento degli anni precedenti, ora, nell'attuale situazione politica che — non possiamo nascondere — influisce in modo assolutamente negativo sull'economia del paese, la produzione interna non accenna a gettarsi, come vorrebbe il relatore, con slancio su ampliamenti nuovi, su nuovi investimenti. Perché? Perché sconta ovviamente un fenomeno che si verificherà: il successivo fatale ripiegamento dei consumi, che vi sarà, perché via via che i costi e conseguentemente i prezzi aumentano, si avrà il parallelo fenomeno naturale di un progressivo ripiegamento dei consumi, dovuto al fatto che l'attuale maggiore capacità d'acquisto del consumatore verrà praticamente assorbita e diminuita; a meno che non si dischiudano successive rincorse tra prezzi e salari, il che significherebbe entrare in quella spirale di svalutazione monetaria che noi dobbiamo ritenere, stando alle dichiarazioni politiche del Governo, si voglia assolutamente evitare.

Né si pensi, onorevole relatore, che un'accentuazione produttiva statale, nel quadro di una programmazione economica obbligatoria alla quale non dovessero corrispondere i privati per queste fondate ragioni, possa risolvere le cose, con una maggiore obbligata produzione delle aziende statali, delle imprese parastatali e via dicendo. Sono con lei, onorevole relatore, nell'affermare che possiamo sbizzarrirci a far produrre chi voglia-

mo, ma è chiaro che se un cittadino pagherà sotto costo determinati prodotti statali, la differenza dovrà pur pagarla, poi, sotto forma di tasse, perché nulla si somma e nulla si sottrae in economia. Non illudiamoci quindi su questo punto.

Né un aumento delle importazioni, quale provvedimento inteso alla calmierizzazione dei prezzi, potrebbe mai costituire una terapia sufficiente e sicura. E ciò per due ragioni. In primo luogo, tale sistema potrebbe farci rischiare, oltre un certo limite (ed ella, onorevole ministro, si rende conto di ciò, con la sua capacità di percepire i fenomeni economici) di provocare con un eccesso di importazioni una crisi dell'apparato produttivo nazionale e creare fenomeni non solo negativi sotto il profilo economico, ma deleteri anche per i loro riflessi sul piano sociale, politico, fiscale. In secondo luogo, vi è la considerazione che le importazioni, quando anche promosse nel ben inteso e indovinato scopo di calmierare il livello dei prezzi, sono purtroppo condizionate dalle possibilità valutarie, le quali si riducono quando diminuiscono il gettito delle esportazioni e altre voci della bilancia dei pagamenti, che non hanno ancora al presente accennato a diminuzioni sensibili, ma anche da un momento all'altro potrebbero franare o almeno contrarsi.

Circa il turismo, non mi preoccupa, onorevole ministro, il decremento di quest'anno, giacché spero che non ci scosteremo molto dalla cifra del gettito valutario dell'anno decorso.

TRABUCCHI, *Ministro del commercio con l'estero*. Vi sarà anzi un piccolo aumento.

TROMBETTA. Vedremo i dati alla fine dell'anno. Ma è certo che il costo della vita continua a lievitare ed è chiaro che in questo modo il turista non verrà più in Italia, quando fosse costretto, per esempio, a spendervi ottomila lire a testa al giorno. Potrà di conseguenza determinarsi un franamento in una voce che è determinante per l'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti.

Per contro, onorevole ministro, è chiaro — ed ella lo ha già dichiarato: gliene do atto con compiacimento — che la premessa per il consolidamento e l'aiuto da dare al nostro rilancio economico è la libertà attuale delle importazioni, così come è; ad essa bisogna rimanere tenacemente ancorati e bisogna difenderla con tutti i mezzi. Solo con questa piattaforma e con questa premessa è concepibile il rilancio industriale che abbiamo fatto e che oggi presenta, in molti settori, una

capacità produttiva che va largamente al di sopra delle capacità di assorbimento del consumo interno.

E allora, come si difende questa libertà attuale delle importazioni? Lo dico brevemente: intanto si difende evitando le importazioni inutili e il relativo spreco valutario. Qui si è già parlato di resine acriliche. Io le ho rivolto un'interrogazione a tal proposito, onorevole ministro, e forse ella mi risponderà, non so quando. Ma non voglio più ripetere su questo punto, perché io le porto quest'esempio solamente per dire che è dannoso spendere valuta per importazioni inutili (come quella citata), dovendosi destinare tutte le valute per pagare libere importazioni delle cose utili e necessarie.

Il concetto di inutilità è dato dalla semplice osservazione che di una certa merce se ne produce abbastanza in Italia e, anzi, se ne potrebbe produrre più di quanto il consumo interno assorba, come nel caso specifico delle suddette resine. La mia meraviglia è stata anche maggiore quando ho voluto vedere se, per avventura, vi fosse una giustificazione nello stato dell'intercambio italo-giapponese; invece ho visto che noi importiamo dal Giappone per 32 milioni di dollari contro un volume di crediti, dovuti alla nostra esportazione, di soli 16 milioni di dollari: siamo, quindi, debitori. Appesantiamo così ulteriormente la bilancia commerciale con quel paese (anche se ella mi dirà, signor ministro, che nel caso si tratta di una bilancia strettamente bilaterale il cui pareggio avviene, in un certo senso, al di fuori della bilancia normale dei pagamenti).

Ma, in generale, mi riferisco a tutte quelle merci delle quali si può fare a meno; e se ne può fare a meno nel senso che ve ne sia una sufficiente produzione interna e nel senso che la produzione nazionale non abbia bisogno di essere calmierata. Capisco che questo terreno è un po' empirico e su di esso bisogna esercitare soprattutto una sensibilità, una cura particolare. Ma ella non si meraviglia e non si sarà meravigliato, onorevole ministro, se, in un sistema libero come quello economico degli Stati Uniti, ad un certo momento un senatore abbia suonato il campanello d'allarme e abbia detto: attenzione, quest'anno abbiamo importato troppo acciaio e infatti le nostre acciaierie segnano il passo; chiudiamo quindi leggermente la saracinesca dell'importazione di acciaio, per alleggerire la situazione delle nostre acciaierie.

Tutto questo fa parte di quella manovra e di quella programmazione vera, che involge

l'interessamento moderno e necessario dello Stato sul piano economico.

Vi è altresì da considerare che questa tendenza all'aumento delle importazioni è da ritenersi normale, perché via via che i costi interni aumentano (e speriamo di fermarci in questa ascesa!), il prodotto importato farà sempre di più concorrenza al prodotto nazionale, perché il cambio attuale fra lira e dollaro, fissato a quota 620, a mano a mano che il livello dei costi e dei prezzi all'interno sale, diventa effettivamente meno fedele e meno riprodotto del giusto equilibrio economico interno.

Ora ella mi dirà: se il fenomeno economico avesse possibilità di evolversi in assoluta naturalezza e libertà, si vedrebbe immediatamente salire il cambio da 620 a quel nuovo giusto limite, in forza del quale e automaticamente le importazioni scenderebbero, perché meno convenienti rispetto al livello dei costi nazionali, e invece si incrementerebbe parallelamente l'esportazione.

Tutto questo lo sappiamo; non possiamo farlo da soli e bisognerebbe fosse fatto, al caso, nel consesso internazionale. Ma auguriamoci di non doverlo fare, cioè auguriamoci di poter mettere in moto una terapia che fermi il fenomeno e possa capovolgere una tendenza. I mezzi non mancano.

Bisogna poi evitare le importazioni tecnicamente mal fatte. Queste sono quelle che vengono fatte fuori tempo, sotto la pressione di determinati fenomeni di mercato. Può ricercarne gli esempi, signor ministro, nella recentissima storia di talune nostre importazioni. Sono tecnicamente mal fatte anche le importazioni eccessivamente frazionate, che non consentono di utilizzare bene i mezzi di trasporto. Il ministro conosce bene queste cose.

Nella situazione difficile che determinati settori merceologici, alimentari e di produzione agricola, attraversano, bisogna provvedere con il servizio delle importazioni. Mi risulta che ella, signor ministro, vuole giustamente risolvere il problema dell'importazione dello zucchero estero. Questo va fatto ora. Non le rimprovero di non averlo fatto in agosto, perché non poteva farlo. Posso dirle però che se l'Italia avesse comprato in agosto i tre milioni di quintali che le occorrono, la cassa conguaglio avrebbe guadagnato 20 lire a chilo, mentre comprando oggi deve perdere 20 lire. Se si aspetta ancora, la perdita sarà maggiore, perché il mercato internazionale dello zucchero è investito dai maggiori consumi della Unione Sovietica e di altri paesi. Faccia presto, signor ministro.

TRABUCCHI, *Ministro del commercio con l'estero*. Non posso farlo fino a quando non saranno approvati i decreti per la riduzione dei dazi doganali e fino a quando non viene l'autorizzazione della C.E.E.

TROMBETTA. Ella può mettere intanto in moto la macchina: la farà scattare quando i dazi doganali saranno allineati.

È anche molto importante incentrare l'importazione sulla materia grezza, anziché sul prodotto finito. Si potrà realizzare un risparmio. È vero che vi è differenza fra il raffinato nazionale e quello estero; ma in quella differenza si deve mettere la ricchezza mobile degli operatori, il lavoro degli italiani, la complementare degli operai e le imposte che sulla lavorazione estera non si guadagnano. Tutto sommato, conviene importare il grezzo.

BRIGHENTI. Così arricchiscono gli industriali!

TROMBETTA. Gli zuccherifici sono pochi e quindi è possibile controllarli; ciò che non si può fare per ogni cittadino.

TRABUCCHI, *Ministro del commercio con l'estero*. La dolce sinfonia dello zucchero continuerà!

TROMBETTA. Speriamo che sia dolce, perché per ora è stata amara.

Quanto all'esodo dei capitali, ella potrà far presente il fenomeno anche in altra sede. Questo fenomeno va considerato obiettivamente per quello che è. In un sistema democratico non si può ricorrere alle fucilazioni, proprie dei sistemi dittatoriali, ma occorre rendersi conto delle cause del fenomeno e cercare di eliminarle. Ora questo trasferimento di capitali all'estero va considerato espressione legittima di prudenza da parte del cittadino che non si sente abbastanza tranquillo sulla situazione economica del proprio paese e probabilmente anche su quella politica e che ritiene di assolvere meglio alle sue responsabilità verso la famiglia, trasferendo altrove il suo patrimonio. In questo caso, signor ministro, più si costringe e più si impedisce, più si fa dilagare ed estendere il fenomeno. Assai spesso vale meglio dare fiducia che non drammatizzare troppo...

BERTOLDI. Chi drammatizza? Chi parla di fine del mondo e di giudizio universale?

TROMBETTA. Basta leggere le dichiarazioni di ministri e di deputati democristiani al riguardo. Si è perfino messa sul banco degli accusati la Banca d'Italia, estendendo poi le accuse anche su altri fronti.

BERTOLDI. Sono i vostri giornali che hanno affermato che l'onorevole Riccardo Lombardi controlla la Banca d'Italia per il

solo fatto che è stato incluso nella Commissione parlamentare di vigilanza sull'istituto di emissione!

TROMBETTA. Mi sento veramente lusingato nel sentire attribuire al modesto partito liberale la proprietà di giornali. Sta di fatto che purtroppo noi liberali, a differenza di voi socialisti, non abbiamo nostri giornali. Comunque, se alcuni giornali riflettono le nostre impostazioni, vuol dire che hanno fiducia in noi. (*Proteste del deputato Bertoldi*).

Ma la leva principale ed essenziale, attraverso la quale si può correggere l'attuale tendenza, è quella delle esportazioni, necessarie per mantenere l'attuale impostazione industriale della nostra economia. Occorre fare una politica delle esportazioni veramente organica: ella, signor ministro, lo ha già promesso, ma bisogna che metta in atto questi suoi propositi, inquadrandoli in una politica organica di sostegno e di sviluppo del nostro commercio estero.

Va tenuto presente che le nostre esportazioni denotano alcuni lati deboli anche nella loro composizione e direzione. Non si può essere soddisfatti, ad esempio, del fatto che un paese con un'economia come la nostra riversi un terzo del volume delle proprie esportazioni su cinque soli paesi, quelli del M.E.C. Siamo ben lieti, intendiamoci, che queste esportazioni vi siano; ma mi permetto di rilevare che ormai da troppo tempo stiamo facendo ben poca *promotion* nella direzione in cui essa va orientata, e cioè verso quegli altri paesi che possono ad un certo momento correggere queste debolezze. Le economie dei cinque paesi sono state complementari sino a quando hanno potuto vendere altrove, ma il giorno in cui questo non dovesse verificarsi con lo stesso ritmo, automaticamente diventerebbero concorrenziali. Ella, signor ministro, ha visto cosa è accaduto in Francia, nonostante tutti i trattati, per quanto concerne i frigoriferi italiani; e ne vedrà delle altre, via via che dovessero profilarsi all'orizzonte pericoli di inversione di tendenza. Occorre por mente alla fragilità della nostra bilancia commerciale.

I lineamenti e il contenuto di questa politica delle esportazioni sono questi: una politica da farsi su due piani, quello dei mercati tradizionali da mantenere e quello dei mercati nuovi, o quasi, da conquistare. Vi sono provvedimenti comuni, che vanno bene sui due piani; ve ne sono altri, invece, da prendere sul secondo piano, per la conquista di mercati nuovi o quasi nuovi.

Non mi soffermerò sugli incentivi classici di cui si è parlato già ampiamente in Commissione. Per i rimborsi fiscali, i 30 miliardi non bastano, perché so che l'arretrato è di oltre 80 miliardi. Vi deve essere poi tempestività nei pagamenti.

Desidero dire qualcosa sull'assicurazione dei crediti. I 300 miliardi sembra che siano risultati sufficienti.

TRABUCCHI, *Ministro del commercio con l'estero*. Sono stati troppi, perché è mancata la domanda.

TROMBETTA. Dire che sono stati troppi è un po' esagerato. È vero che sono risultati, ad un certo punto, troppi, nel senso che ne sono avanzati 83; però occorre andare a vedere quali settori di esportazione lo strumento dell'assicurazione del credito è arrivato ad alimentare. La legge prevede che questo strumento possa anche invadere il campo del breve termine e possa, forse, correggere, come in certi paesi si fa, l'ampiezza del medio termine. Vi sono paesi nei quali il concetto di medio termine è come una fisarmonica: si concede il credito a seconda delle disponibilità che le garanzie statali offrono. Raccomandiamo perciò questa direttiva al comitato: si allarghino i cordoni del credito. Se possibile, poi, affrontiamo il problema di allineamento con le altre legislazioni, al fine di includere i rischi di insolvenza commerciale, abbinandoli, in una polizza unica, con la copertura dei rischi politici. Si può fare una riassicurazione parziale nei confronti delle compagnie private che già fanno qualche cosa e che, purtroppo, non riescono a fare quello che è necessario perché la massa degli assicurati non è sufficiente.

Vi sono poi facilitazioni varie, come ad esempio quelle tariffarie per i trasporti. I prodotti ortofrutticoli mancano di carri frigoriferi. Come si può fronteggiare la concorrenza violenta delle esportazioni spagnole e della Palestina, in materia di arance, per esempio, con una attrezzatura così insufficiente di mezzi di trasporto? Si tratta di esigenze da far valere nei confronti dei dicasteri competenti, altrimenti constateremo che le nostre esportazioni ortofrutticole diminuiranno giorno per giorno, e va tenuto anche conto che, purtroppo, il settore non potrà essere sempre confortato da una domanda così attiva del mercato interno.

Per il finanziamento alle esportazioni, vorrei raccomandarle di considerare il problema dell'accessibilità al finanziamento medesimo, che oggi presenta alcune lacune, anche perché mancano le disponibilità necessarie; e

vorrei raccomandarle anche di considerare il problema del costo del finanziamento. Questo è un settore nel quale altri paesi si stanno muovendo sulla via dell'incentivazione delle esportazioni.

Recentemente il Consiglio dei ministri ha deciso di varare due provvedimenti: uno per aumentare la dotazione del Mediocredito...

TRABUCCHI, *Ministro del commercio con l'estero*. Il provvedimento che stanziava due miliardi è stato presentato al Senato.

TROMBETTA. Quanto al provvedimento relativo allo stanziamento per quindici anni di due miliardi da erogare, come contributo di interessi, ai paesi in via di sviluppo, senza agganciarlo alla fornitura da parte dell'Italia di prodotti nazionali, mi consenta di dire, onorevole ministro, che è di un'ingenuità tale che ci lascia stupefatti.

La Francia ha preso analogo provvedimento, ma ha posto come condizione che il paese beneficiario deve acquistare prodotti francesi. Viceversa noi ci accingiamo ad elargire due miliardi per 15 anni! Se guazzasimo nell'agiatezza, potrei capirlo, ma non nelle nostre condizioni. Sono somme che i paesi beneficiari spenderanno matematicamente altrove, in quanto il nostro livello dei prezzi non è più concorrenziale. Abbiamo il precedente della Francia che ci risparmia di fare la figura dell'ultimo della classe nell'ambito del M.E.C. Pertanto, signor ministro, le raccomando di verticalizzare il provvedimento nel senso da me indicato.

Sempre in tema di esportazioni vi è l'aspetto della politica fiscale, che ella ben conosce. Senza una politica fiscale adeguata, che tassi il reddito derivante dal nostro lavoro di esportazione nella stessa misura in cui il reddito è tassato negli altri paesi (perlomeno i nostri più vicini concorrenti), è impossibile fare la concorrenza all'esterno. Oggi, con tutti gli strumenti che attuano gli altri paesi, l'utile derivante dall'esportazione può essere ridotto a percentuali minime. Occorre che il fisco italiano si permei di questa realtà e smetta di presumere che sulle esportazioni si guadagni come si guadagna sul mercato interno, facendo il coacervo dei redditi presunti derivanti dall'esportazione con quelli derivanti dal lavoro interno.

Sulla *promotion* non mi soffermo, avendo il relatore già sviluppato l'argomento. Desidero solo ricordare taluni incentivi non palesi, sui quali si sta specializzando la Francia, chiamandoli « sovvenzioni alla produzione », che in realtà sono veri e propri premi all'esportazione. Per esempio è stato adottato

un provvedimento in virtù del quale determinati prodotti, se arrivano alla frontiera confezionati in un certo modo, hanno l'esenzione dal costo di trasporto. È un incentivo molto forte, che porterà presto sul nostro mercato gli alimentari scatoлатi francesi: ella, signor ministro, li vedrà tra qualche mese sul nostro mercato, in concorrenza ai prodotti italiani.

Dobbiamo fare qualche cosa per controbilanciare queste iniziative; ella deve far studiare il sistema, il criterio con il quale sono redistribuiti i costi. Si parla di una specie di cassa di conguaglio gestita dalle associazioni di categoria. Occorre studiare il problema, nei confronti del quale non si possono nemmeno adire le vie previste dal M.E.C.

Concludo annunciando il voto contrario del gruppo liberale sul bilancio in esame, perché nei provvedimenti che sin qui sono stati assunti noi non vediamo quella forza e quella concretezza che sarebbero necessarie per la terapia della situazione. Tuttavia, il nostro voto negativo vuole avere questo significato, il significato, soprattutto, di impegnare la sua responsabilità nel suo dicastero, e quindi la responsabilità del Governo sul piano generale politico, alla adozione, assolutamente urgente ed indispensabile, di una vera e propria politica delle esportazioni, una politica coraggiosa, decisa, una politica confortata da una congruità di mezzi.

È inutile. Con la lesina, in questo campo, ella non potrà fare niente, e non riuscirà neppure a sanare le varie situazioni. D'altra parte, noi siamo convinti che gli investimenti, i sacrifici che l'erario dovesse sopportare per sovvenire alle esportazioni, sono veramente sacrifici utili che possono assicurare il consolidamento del rilancio economico nazionale al quale sono legate le sorti e le fortune di tutto il popolo italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertoldi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Spallone, Pigni, Brighenti, Menchinelli, Granati, Cacciatore, Gelmini, Mussa Ivaldi Vercelli, Amasio, Bastianelli, Ferrari Francesco e Cataldo:

« La Camera,

preoccupata di quanto è avvenuto nel periodo maggio-giugno-luglio scorso nel campo dell'importazione dello zucchero, inspiegabilmente ritardata con grave danno dei consumatori, dell'erario, delle disponibilità valutarie e dando luogo a scandalose speculazioni;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

mentre invita il Governo a far luce piena sulle responsabilità degli organi dello Stato che hanno interferito sull'importazione dello zucchero,

lo inpegna

a pianificare sin da ora l'importazione di questa fondamentale derrata alimentare con la cura di non accordare licenze o commesse di acquisti agli industriali saccariferi ed a loro società di comodo ».

L'onorevole Bertoldi ha facoltà di parlare.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero anzitutto sottolineare il notevole interesse che desta la relazione svolta in Commissione e successivamente presentata all'Assemblea dall'onorevole relatore che per la prima volta, forse, affronta in maniera organica l'esame delle cause fondamentali che spiegano oggi la situazione deficitaria della nostra bilancia commerciale, approfondendo alcuni aspetti strutturali della nostra economia interna che sono di indubbio interesse e che, se anche esulano dalla stretta competenza del Ministero del commercio con l'estero, tuttavia sono condizionanti dell'ulteriore sviluppo del nostro commercio con l'estero.

La nota più evidente che balza agli occhi esaminando la situazione è il *deficit*, lo squilibrio notevole, preoccupante, della nostra bilancia commerciale e in generale della bilancia dei pagamenti. Le cause, evidentemente, sono molteplici, ne abbiamo già discusso in Commissione. Quella fondamentale è, ovviamente, l'aumento delle importazioni rispetto al volume delle esportazioni. La causa fondamentale della necessità di aumento delle importazioni è abbondantemente spiegata nella relazione ed è, evidentemente, da attribuirsi ad un considerevole aumento dei consumi nel nostro paese accompagnato da un'altrettanta notevole diminuzione della produzione, soprattutto agricola e, quindi, alimentare, dovuta a cause diverse e molteplici su cui non mi soffermerò.

Vi è anche una certa stagnazione nel turismo estero, o per lo meno una diminuzione rispetto agli anni precedenti della linea di aumento in questo particolare settore, che ha limitato, quindi, l'acquisizione di valuta straniera. Ma credo che la ragione fondamentale dello squilibrio della bilancia commerciale sia dovuta alla richiesta di maggiori quantità di generi agricoli e alimentari nel nostro paese.

Nella relazione si fa un cenno all'aumento degli stipendi e dei salari come una delle

cause degli aumenti dei consumi e, indubbiamente, questo corrisponde al vero. È una legge economica: quando aumenta il reddito delle grandi masse popolari ovviamente aumentano anche i consumi di massa. Il relatore mi ha fatto osservare che nella stampa definitiva della relazione è stato aggiornato un giudizio che è caratterizzante dell'impostazione politica della relazione stessa: cioè l'aumento salariale, per quanto sia stato effettivo, è giustificato, e non viene affatto considerato un elemento negativo, perché evidentemente esso colloca il paese nel quadro del M.E.C. in una situazione di minore inferiorità di quella che aveva in passato rispetto ai salari medi degli altri paesi della Comunità europea. È noto che l'Italia era e forse rimane tuttora l'ultimo dei paesi del M.E.C. in fatto di dinamica salariale.

Tuttavia è evidente che un aumento dei salari e degli stipendi comporta necessariamente e logicamente un aumento dei consumi. Ma non è questo un aspetto negativo perché evidentemente l'economia moderna, soprattutto di paesi industrializzati come l'Italia, si basa sul mercato di massa e quindi l'aumento dei consumi è direttamente un incentivo all'aumento della produzione. Il problema se mai è un altro, è da ricercarsi in una diminuzione complessiva delle scorte agricole ed alimentari e forse in una incapacità di mantenere i livelli produttivi in stretta connessione con l'aumento della domanda.

Alla base della diminuita produzione agricola e quindi alimentare vi sono non solo cause oggettive, come il maltempo, ma anche cause strutturali sulle quali credo che il ministro concordi, come il problema fondamentale del mancato aggiornamento delle nostre strutture agricole alle esigenze produttivistiche moderne. Ma vi sono anche altri fattori marginali, come il diminuito reddito integrativo delle famiglie agricole (milioni di donne che lavorano nell'industria, nel commercio, nei servizi terziari o che abbandonano le campagne trasferendosi con la famiglia in città). Tuttavia è evidente che l'aspetto fondamentale della crisi che oggi attraversa la produzione agricolo-alimentare del nostro paese è da attribuirsi alla incapacità, all'estrema lentezza della trasformazione delle nostre strutture, problema che investe non solo forme arcaiche, superate di conduzione agricola, come la mezzadria, ma anche l'eccessivo frazionamento della proprietà fondiaria, la difficoltà di trovare forme associative e cooperative non solo di produzione, ma anche di distribuzione dei prodotti agricoli. Il gran-



de problema che oggi travaglia la campagna italiana, la lagnanza generale di tutti i produttori agricoli è l'estremo squilibrio tra il costo di produzione dei prodotti agricoli e i ricavi che i produttori hanno rispetto ai prezzi che i prodotti agricoli stessi hanno sul mercato.

Questo è un elemento interno, dovuto alla mancanza di una efficiente rete distributiva che superi gli elementi parassitari di intermediazione dati, come è notorio, dai grossisti, da una catena caotica di commercianti, dalle difficoltà obiettive di adeguare la rete distributiva, soprattutto nel campo ortofrutticolo, alle esigenze della distribuzione, dei consumi di massa. Tuttavia vorrei osservare che vi è stata in questo campo, come ho detto in Commissione, una carenza del Ministero del commercio con l'estero, che poteva almeno subordinare la concessione di licenze a un certo controllo dei prezzi (ovviamente mi rendo conto che una cosa è dire e un'altra fare) o almeno esercitare un controllo sugli importatori affinché le notevoli scorte agricolo-alimentari importate nel corso del 1962 e in questi primi sei mesi del 1963 potessero esercitare un effetto calmieratore sui prezzi, che viceversa è pressoché completamente mancato, dando luogo addirittura in certi casi, per via di queste massicce importazioni (come nel caso dello zucchero), a colossali speculazioni che hanno reso miliardi, onorevole Trombetta, non solo agli zuccherifici per l'importazione dello zucchero grezzo, ma anche a determinati importatori, i quali, come si sa, hanno bloccato lo zucchero all'estero (e probabilmente non vi saranno leggi per impedirlo) a 40 sterline, importandolo poi al momento opportuno e rivendendolo a 90 sterline.

Ecco quindi un elemento che spiega il mancato effetto calmieratore di queste massicce importazioni alimentari, soprattutto in alcuni settori fondamentali, quali appunto lo zucchero, l'olio di oliva, il burro e in particolare le carni.

È noto che nel corso del 1963 si prevede l'importazione di zucchero da 50 a 70 miliardi per sopperire al fabbisogno nazionale.

TRABUCCHI, *Ministro del commercio con l'estero*. Saranno 4 milioni e mezzo di quintali.

BERTOLDI. Vorrei porre una domanda al ministro Trabucchi: non si potrebbe trovare il modo di dare la preferenza a gruppi che possano acquistare queste derrate alimentari occorrenti al fabbisogno nazionale, impegnandosi ad esportare, ad esempio, macchine, attrezzature industriali, prodotti industriali? Vi è un tipo particolare di scambio, a questo proposito, che mi pare si chiami

« operazione speciale ». È noto che vi sono in Italia gruppi che si impegnano ad esportare macchine e attrezzature industriali in cambio di generi alimentari che oggi sono particolarmente richiesti dal mercato interno.

Gradirei sapere se l'onorevole ministro del commercio con l'estero può favorire questi gruppi nell'interesse generale del paese e dell'economia, nell'interesse non tanto delle importazioni quanto delle esportazioni. Con questo si potrebbe forse evitare un ulteriore aggravamento dello squilibrio della nostra bilancia commerciale.

Rilengo utile e necessario un breve accenno ad un aspetto della nostra struttura interna, anche se non direttamente collegato a quello agricolo (colture, produttività, diminuzione della produzione, maltempo, cause oggettive, ecc.), cioè alla necessità di una maggiore collaborazione tra il Ministero del commercio con l'estero e il Ministero dell'industria e del commercio per quelle operazioni di controllo atte a garantire quell'effetto calmieratore che, a mio giudizio, dovrebbe costituire uno degli scopi fondamentali quando si è in una fase di crescenti importazioni, soprattutto nel campo alimentare.

Passando all'esame della situazione vera e propria della nostra bilancia commerciale, vorrei fare osservare come, malgrado lo squilibrio denunciato, siamo ancora in una fase di espansione, se è vero che nel corso del 1962 l'aumento dello scambio merci è stato del 14 per cento, per un ammontare di 6.071 miliardi, con un aumento del 16 per cento delle importazioni e dell'11,5 per cento delle esportazioni; e tuttavia si registrano 869 miliardi di disavanzo nella sola bilancia commerciale. Come si può sopperire a questo fenomeno? È evidente che se questo fenomeno dovesse continuare indefinitamente con questo ritmo, ci troveremmo tra non molto tempo davanti ad una situazione che presenterebbe veramente aspetti di drammaticità per i riflessi che avrebbe direttamente sulla nostra economia. Quindi è compito non solo del Ministero del commercio con l'estero ma di tutto il Governo affrontare il problema nei suoi aspetti strutturali, usando gli opportuni strumenti (e non possono che essere strumenti legislativi) per risolvere un problema che altrimenti rischia di portare il nostro paese ad una situazione estremamente difficile.

A questo proposito desidero concludere il mio intervento con alcuni accenni precisi alla situazione del nostro commercio con l'estero.

Innanzitutto voglio occuparmi dell'Istituto del commercio con l'estero. È notorio che que-

sto istituto non presenta quella strutturazione sufficientemente organizzata, sufficientemente agile e soprattutto sufficientemente autonoma per assolvere completamente ai suoi compiti; è notorio che l'I.C.E. è troppo legato ai grandi interessi industriali e commerciali e soprattutto non ha una sufficiente autonomia per operare in stretto coordinamento col Ministero del commercio con l'estero. Badi bene, onorevole ministro, che non parlo di autonomia dai grandi gruppi commerciali e industriali, perché semmai si potrebbe chiedere una maggiore possibilità e capacità di controllo da parte del suo Ministero su questo Istituto del commercio con l'estero. Credo che il ministro capisca perfettamente cosa intendo dire quando affermo che l'I.C.E. ha abbandonato i compiti e le finalità con cui era nato, finalità e compiti che dovevano essere anzitutto di promozione all'estero (anche se questa promozione viene esercitata, evidentemente, ma non è oggi la finalità preponderante) e di sostegno della piccola e media industria, dell'artigianato e così via; certi legami (che possono essere anche al di fuori della volontà dei singoli dirigenti) con grandi interessi industriali e commerciali del nostro paese snaturano la funzione dell'istituto. Il Ministero del commercio con l'estero deve quindi controllarlo direttamente e indirizzarne l'azione verso i fini istituzionali che ne giustificano il sorgere.

A questo proposito bisognerebbe anche fare un accenno alle interferenze del Ministero degli affari esteri nel campo del commercio con l'estero e subordinatamente dell'I.C.E. È cioè necessario chiarire quali debbano essere soprattutto all'estero, nei paesi sottosviluppati, nei paesi industrializzati, i precisi compiti del Ministero del commercio con l'estero e quali debbano essere nel campo economico e commerciale i compiti del Ministero degli esteri.

Evidentemente anche nel Ministero degli esteri esistono tendenze contrastanti in questo campo. Sappiamo che vi è una tendenza conservatrice, chiusa, attaccata alla diplomazia tradizionale e di molto superata oggi nella nuova situazione internazionale, dove i compiti dei ministeri degli esteri evidentemente dovrebbero indirizzarsi prevalentemente verso il consolidamento e lo sviluppo dei rapporti economico-commerciali; vi sono altre tendenze invece aperte a queste nuove esigenze che ovviamente devono essere armonizzate con i compiti e la funzione del Ministero del commercio con l'estero. Ciò è importante, perché evidentemente vi sono alcune situazioni inter-

nazionali che dobbiamo affrontare intelligentemente, senza pretendere di fare dei miracoli, ma organicamente, con una certa lungimiranza, e non troppo empiricamente.

Vi è, ad esempio — lo accennavo in Commissione — una proposta sovietica per una conferenza mondiale del commercio che dovrebbe tenersi nel 1964, proposta che è stata accettata dall'Internazionale di Amsterdam. Il nostro paese vi parteciperà? Ha istanze da portare? Quali impegni prenderà in questa conferenza mondiale, che evidentemente — proprio perché è stata proposta dall'Unione Sovietica — segna l'avvento di una nuova linea politica che vuol dare un deciso contributo al processo di distensione internazionale anche con lo sviluppo dei rapporti commerciali?

Vi è poi il problema dei paesi sottosviluppati. Conosco le difficoltà che si oppongono ad una intensificazione dei rapporti commerciali con i paesi sottosviluppati. La difficoltà maggiore è data dalla carenza di materie finite, di lavorati o semilavorati di cui i paesi sottosviluppati evidentemente non possono disporre, e dalla stessa limitatezza delle materie prime con le quali poter pagare i prodotti industriali, i prodotti finiti che possiamo esportare verso i paesi sottosviluppati.

È tuttavia evidente che la politica commerciale nei confronti dei paesi sottosviluppati non può che essere una politica lungimirante che si affida agli investimenti ed anche, limitatamente alle possibilità, al credito, giacché in questo campo non è possibile fare miracoli.

Constato poi con soddisfazione, esprimendo quindi al riguardo un giudizio positivo, che con alcuni paesi dell'est si è registrato un aumento dell'interscambio; anche con l'Unione Sovietica i dati statistici denunciano un aumento delle importazioni.

TRABUCCHI, *Ministro del commercio con l'estero*. Si è avuto un aumento in tutti e due i campi. Stiamo svolgendo una trattativa.

BERTOLDI. Indubbiamente questo è un elemento positivo. Dove invece vi è una diminuzione — e non se ne comprende la ragione — è nei rapporti commerciali con l'altro grande paese dell'est, la Cina. Nel 1962 l'esportazione in Cina è diminuita da 18 a 11 miliardi, invece l'importazione dalla Cina è passata da 7.662 milioni a 8.796 milioni. Ora, nelle esportazioni si è verificata una diminuzione notevole, ed io faccio osservare in proposito che vi è una tendenza — che noi registriamo e sulla quale non voglio dare un giudizio di merito — ad isolare la Cina. Questa tendenza

oggi esiste non tanto o non solo in campo occidentale — dove, piuttosto, la tendenza stessa va diminuendo — quanto nel campo orientale. Non v'è dubbio, infatti, che oggi la politica economica dell'Unione Sovietica tende ad isolare la Cina.

Credo che, indipendentemente dalle ideologie, il compito dell'occidente debba essere quello di impedire l'isolamento della Cina, perché questo finirà per portare ad una esasperazione nei rapporti internazionali con un grande paese, il quale, si voglia o no, conta 750 milioni di abitanti; un paese, soprattutto, che diventerà domani un enorme mercato di consumo e che quindi rappresenta un elemento di cui — si badi bene — molti Stati occidentali stanno già tenendo conto. Perché è noto che De Gaulle recentemente ha mandato una missione commerciale in Cina; la Germania occidentale sta progressivamente intensificando i suoi rapporti commerciali con la Cina; l'Inghilterra...

TRABUCCHI, *Ministro del commercio con l'estero*. L'Inghilterra ha rapporti piuttosto intensi.

BERTOLDI. L'Inghilterra è stata la prima a riconoscere la Cina diplomaticamente, ad avere rapporti diplomatici che noi non abbiamo; però, al di là del riconoscimento diplomatico, vi è la possibilità di stabilire dei rapporti commerciali, anche se vi sono delle difficoltà oggettive: le distanze e le stesse difficoltà che in parte si oppongono all'intensificazione dei rapporti con i paesi sottosviluppati, la limitatezza delle materie prime da importare, soprattutto la mancanza di prodotti lavorati e semilavorati e la difficoltà di forniture a lungo credito. Tuttavia ritengo che vi possa essere una serie di prodotti cinesi per i quali l'Italia potrebbe stabilire uno scambio utile e proficuo.

A questo proposito è noto che la Cina è disposta ad aprire le porte: io stesso, quando ebbi occasione di visitare quel paese, ebbi insistenti sollecitazioni perché fossero intensificati i rapporti commerciali con l'Europa occidentale e quindi anche con l'Italia, tanto è vero che in quell'occasione, proprio il capo del governo Ciu En-lai fece una osservazione: allora (parlo del 1957) i rapporti economici con la Cina sul piano internazionale erano dell'80 per cento con l'Unione Sovietica e del 20 per cento con il mondo occidentale. Le previsioni erano di arrivare entro pochi anni rispettivamente al 50 e 50 per cento. Nell'attuale situazione internazionale della Cina, evidentemente i rapporti dovranno necessariamente essere capovolti, se questa situa-

zione di isolamento nei confronti della Cina da parte dell'Unione Sovietica non viene a cessare.

Io non voglio entrare — ripeto — nel merito della disputa ideologica, voglio solo constatare la possibilità per l'occidente — nell'interesse della pace, della distensione e anche nell'interesse economico dei paesi industrializzati del mercato comune ed in particolare dell'Italia — di stabilire dei rapporti commerciali in prospettiva almeno più consistenti, che domani potranno diventare determinanti delle nostre esportazioni con questo grande paese che rappresenta un enorme mercato. La mancanza di rapporti commerciali con la Cina, se non avremo creato subito le premesse per intrecciarli, potrebbe mettere in seria difficoltà la nostra economia.

Ho voluto, sia pure brevemente, soffermarmi su questo problema perché esso si lega alle recenti richieste per un riconoscimento diplomatico della Cina, avanzate, per l'ennesima volta, in sede di discussione del bilancio degli esteri. Se questo problema non è di competenza del Ministero del commercio con l'estero, è tuttavia, onorevole ministro, sua competenza lo stabilire, al di là del riconoscimento diplomatico, rapporti commerciali con tutti i paesi dell'est. Questi rapporti commerciali sono in fase di espansione con alcuni paesi dell'est, ma occorre che siano intensificati in modo particolare con la Cina. Questi rapporti dovranno essere seriamente studiati e intensificati.

Voglio concludere questo mio sintetico intervento auspicando che il *deficit* della nostra bilancia commerciale e quello più generale della nostra bilancia dei pagamenti venga contenuto entro limiti ragionevoli, venga anzi diminuito progressivamente, adottando i necessari ed indispensabili provvedimenti. E quindi necessario dare un impulso più adeguato alla produzione agricola del nostro paese, trasformandone coraggiosamente le strutture. Questa esigenza si lega a tutto un indirizzo politico nuovo che dovrà avere il futuro governo. Bisognerà affrontare il problema degli enti di sviluppo per il superamento della mezzadria, per la creazione di una rete cooperativistica, sia di produzione sia di distribuzione dei prodotti agricoli, per creare una attrezzatura maggiore per la conservazione ed esportazione dei prodotti ortofrutticoli, che consenta alla produzione agricola italiana di esportare di più e meglio.

Ella, onorevole ministro, lo ha riconosciuto, quando ha affermato che oggi la produzione frutticola italiana non gode buona stampa

all'estero e soprattutto in Germania, e ne ha illustrato i motivi quando abbiamo discusso di questo bilancio in Commissione. È necessario quindi creare un'attrezzatura per l'ulteriore sviluppo e della produzione e della produttività del settore agricolo italiano, oltre che un'attrezzatura più vasta e più rispondente alle esigenze dei consumatori, soprattutto europei, che oggi richiedono, anche per la concorrenza degli altri paesi, un prodotto controllato, selezionato, scelto, che il mercato italiano può dare, purché si eserciti un maggiore controllo sui prodotti, specie sugli ortofruttili.

Sono alcune raccomandazioni queste a cui ho voluto far cenno e che in parte sono rivolte al Ministero del commercio con l'estero, ma in parte riguardano tutto il Governo perché si riferiscono ad un indirizzo di politica economica e produttivistica che evidentemente dovrà essere alla base di una reale svolta a sinistra e deve affrontare e risolvere i problemi più gravi dei nostri squilibri interni, denunciati nella stessa relazione a questo bilancio. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Informo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

VINCELLI: « Norme per la promozione alla qualifica di direttore di sezione dei consiglieri di prima classe assunti in servizio in base a concorsi banditi anteriormente al 1° luglio 1956 » (35);

STORTI ed altri: « Norme transitorie per la promozione a qualifiche intermedie delle carriere del personale civile delle amministrazioni dello Stato » (39);

NANNUZZI: « Norme per la promozione a qualifiche intermedie delle carriere del personale civile delle amministrazioni dello Stato comprese quelle con ordinamento autonomo » (389).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, già assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

VESTRI ed altri: « Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel corpo nazionale dei vigili del fuoco » (245);

« Autorizzazione della spesa di 300 milioni di lire per la concessione di un contributo straordinario all'Istituto centrale di statistica per far fronte alle maggiori spese incontrate nella esecuzione del 1° censimento generale dell'agricoltura » (386).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

LEONE RAFFAELE: « Modificazioni all'articolo 32 della legge 18 marzo 1958, n. 349, sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari » (42).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

AMADEO ed altri: « Modificazioni alla legge 24 luglio 1961, n. 729, recante norme per il piano di nuove costruzioni stradali e autostradali » *(Urgenza)* (220);

DE MARZI ed altri: « Provvedimenti tributari per l'artigianato » (297).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

**La seduta termina alle 13,45.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---